

Cinema Illustrazione

Anno VII - N. 11

16 Marzo 1932 - Anno X

presenta

Settimanale
C. e. postale

Cent. 50



JEANETTE MAC DONALD.

la popolare attrice della Paramount, "colei che inventò il film cantato".

NELLE DUE PAGINE CENTRALI UNA GRANDE FOTOGRAFIA A COLORI

CHARLOT IN ITALIA

INTERVISTA CON CHARLIE CHAPLIN A MILANO

Il vestibolo dell'Hôtel Continental è senza dubbio grandioso e, allo stesso intimo, elegante e sobrio, ma due ore e mezza di attesa sono due ore e mezzo in ogni parte del mondo.

Non appena saputo che Charlie Chaplin era a Milano, mi ero precipitato all'albergo per intervistarlo, ma Charlot aveva dato ordini tassativi fin dalla sera innanzi: non voleva ricevere nessuno.

Quindi era inutile farsi annunciare, non v'era che da attendere. E attesi, con gli occhi rivolti all'ascensore, se vedessi finalmente comparire l'attore.

Prima, molto tempo prima di lui, scese il suo magnifico cane, un grosso cane da pastore irlandese che un domestico, fotogenico e abbondantemente provvisto di bassette conduceva a... spasso. Poi un agile giapponese di mezza età, dagli occhi severi dietro alle spesse lenti: il signor Kono, segretario particolare di Chaplin.

Mi rivolsi a lui, gli dissi che avrei desiderato scambiare quattro chiacchiere con il signor Chaplin, e mi rispose brevemente di aspettare che il signor Chaplin stava prendendo il caffè, e che, entro un quarto d'ora sarebbe disceso.

I quarti d'ora passarono e furono — almeno quattro — e poi, a mezzogiorno, quando già disperavo, ecco l'ascensore discendere, e Charlie Chaplin uscirne, in compagnia di una bellissima signora.

Un salto avanti e, signora o no signora: — Signor Chaplin, vorreste essere tanto gentile da lasciarmi fare un paio di fotografie per i lettori di «Cinema-Illustrazione»?

Tutt'al più pensavo, mi avrebbe detto di no. Invece ecco che il suo volto si rischiara di quel suo dolce sorriso timido, e china il capo in segno d'assenso.

— Volentieri, — dice.
La sua voce è sottile, limpida come il cristallo, timida quasi come il suo sorriso, come tutto Charlot.

Comprendo subito come, in fondo, Charlot non sia che la sublimazione di Charles Chaplin.

Lo accompagno dinanzi alla macchina che il fotografo ha piantato in mezzo all'atrio.

— Come volete che mi metta?
— Come volete voi.
— Allora così: noi due, di fianco, in piedi. Poi una seduti. Vi va?

— Perfettamente.
Mentre il fotografo armeggia per mettere a fuoco l'obiettivo, comincio il fuoco di fila delle domande:

— Ed ora, che cosa contate di fare?
— Vado a Roma, dove spero di essere ricevuto dal Duce, che ammiro con tutta l'anima, e poi proseguirò per Napoli; là mi imbarcherò per fare ritorno in America.

— A Hollywood?
— Direttamente.
— Un nuovo film?
— Sì.

— Muto? Su che soggetto?
— Muto... forse, o almeno come «City Lights», sonorizzato solamente. Il soggetto?

Ah, questo è chiedermi troppo: non so mai, esattamente, quale sarà la trama dei film che incomincio a girare. Stabilisco, in linea generale, un soggetto, che più che soggetto vero e proprio non sarà altro che l'«ambiente» del film. Poi vado creando quadro dopo quadro, così come certi scrittori cominciano a scrivere un romanzo non sapendo neppure essi stessi come andrà a finire. E giro un gran numero di quadri, dei quali una parte non sarà mai presentata al pubblico.

— E come fate a farne la selezione?

Anche qui seguo un mio sistema particolare: quando ho pronto un certo numero di scene, invito degli amici e vederle, e ascolto le loro critiche. Oltre a ciò, mi reco nelle piccole città di provincia attorno a Los Angeles, e d'accordo con il proprie-

tario di qualche teatro popolare, durante lo spettacolo, faccio proiettare qualcuna di quelle scene. Mi regolo, poi, per la scelta, sull'impressione provata dal pubblico.

— Non siete mai stata riconosciuto, durante queste «prove generali»?

— Sì, una volta a Bakersfield. Ma me la svignai prima che riuscirono a farmi una dimostrazione.

Mi fissa con i suoi occhi chiari, e sorride. Cosa strana: gli occhi di Charlot, sullo schermo, sono oscuri, profondi, quelli di Charlie Chaplin, qual'è nella vita che vive fra noi, sono grigio-azzurri, dolcissimi. Muove, mentre parla, la mano piccola e nervosa, come se fosse uno strumento della sua sensibilità, atto a ricevere, nell'ambiente, le vibrazioni che lo circondano. Tutto, in lui, è di una sensibilità squisita, attenta alle sensibilità esterne.

Si volge al suo segretario:

— Ora ricordo, bisogna telegrafare a Sidney, che m'aspetta a Roma. Sidney, suo fratello.

Si volge di nuovo a me, dopo di aver guardato fuori, nella strada, dove nevica.

— Anche se nevica, — mi dice, il clima, qui, è dolce.

Tace un momento.

— Voi che siete stato a Hollywood, — soggiunge, — non trovate che in Italia c'è un poco dell'atmosfera di laggiù? Che il vostro paese rassomiglia a quello?

— Avete ragione: Hollywood ha qualcosa dell'Italia.

Capisce subito la distinzione che faccio. Torna a sorridere.

— Siete voi che avete ragione. Vi chiedo scusa.

Intanto, fuori, dinanzi alla bussola del Continental si è venuta a fermare la sua elegantissima automobile: tre o quattrocentomila lire d'automobile. I fotografi sono già fuori e si dispongono a ritrarlo non appena esca. Qualche curioso si accorge di tutto quell'armeggio. Uno o due si fermano:



Il grande attore fotografato mentre esce dall'Hôtel Continental di Milano

— Che cosa c'è?

— Charlot, Charlie Chaplin...

Imprudenti! In due minuti una piccola folla si è raccolta sulla soglia, e sbircia nell'interno, attraverso i vetri.

Senza parlare, con un cenno del capo, la mostro a Charlot. Sorride rassegnato e si stringe nelle spalle. Poi mi mette la sinistra sul braccio e mi trae con sé nell'angolo più oscuro.

Lo sento che si ritrae come una foglia di sensitiva.

— Eppure ci siete abituato alle dimostrazioni.

Un sorriso di sofferenza, tutto il sorriso di Charlot dissilluso.

— Già... ma poi...

Quel «ma poi...» troncato così, lasciato dissolvere nell'aria, è pieno di significato: racchiude tutte le pene della sua vita privata, tutti i dolori che quella folla — gente che tra poco, sedendosi a tavola, dirà trionfante «ho veduto Charlot» — non ha saputo alleviare.

Ricordo: una volta, un celebre clown ora defunto, mi diceva a Parigi, nelle «coullises» del Cirque Medrano:

— C'è dei giorni, credetemi, che mi pare che i battimani siano schiaffi...

Forse, ora, Charlot pensa la stessa cosa. Cioè, certamente la pensa. La vedo dai suoi occhi, dalla piega del suo sorriso, dal suo capo, che egli porta generalmente un poco chinato, e che ora s'è chinato leggermente di più.

Tenta di dissipare quel senso di tristezza:

— Verrete presto a Hollywood?

— Non so il mio futuro, mai. Non faccio mai progetti. Però, può darsi.

Allora ricordatevi di me. Saremo amici, ne sono sicuro.



Charlie Chaplin a Roma con la partner da lui scelta per il nuovo film

Il domestico fotogenico ha caricato le valigie sulla automobile. Il segretario ha fatto salire la signora e il cane. Egli non parte con loro, partirà in treno per Roma.

— Troverete le strade cattive, — dico a Chaplin.

— Non importa. Preferisco viaggiare così per vedere il paesaggio. Farò colazione a Bologna...

— Una città molto interessante.

— Tutta l'Italia è interessante.

Si avvia. Fuori la piccola folla lo circonda battendo le mani. Sale nella vettura, e abbassa un vetro. Si siede, accomodandosi bene in fondo al sedile.

— Arrivederci a Hollywood, — mi dice ancora in fretta.

— Arrivederci a Hollywood.

Sporge una piccola mano, che stringo. Altre mani si tendono. Le stringe. Poi agita la destra in aria, e grida:

— Ciao...

L'automobile s'avvia...

Luigi A. Garrone

Se prima adoperavate altre creme per la vostra toeletta quotidiana, adoperate ora la



CREMA NATURALE PER L'IGIENE DELLA PELLE

Trovata in vendita nelle Profumerie e Farmacie in vasetti originali da L. 6.- oppure L. 9.-

Confrontatene i risultati: non la abbandonerete più; vi rinerescerà di non averla conosciuta prima.

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico, 56
MILANO

SIGNORE! SIGNORINE!

Dovete e potete essere belle

L'Institut de Beauté «LUNE» Vi offre per propaganda 6 ultimi ritrovati per la moderna Bellezza del viso, della capigliatura, del corpo e per l'eterno aspetto giovanile, senza altre inutili spese. Basta inviare oggi stesso 12 indirizzi di signore e lire 6 per spese all'Agenzia «LUNE» Castello, 5858 Venezia.

IL SENO

Così bene sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo composto scientifico «M. Armer», di uso esterno e garantito inascolto. Tutte le signore e signorine sfiduciate dall'uso di altri preparati provino il prodigioso «M. Armer», e vedranno infallibilmente gli effetti fino dai primi giorni. Per riceverlo franco, raccom. e segreto anticipate vaglia di L. 10.00 al D. G. C. S. S. Via Lecce, 98 - Milano



Innumerevoli attestati volontari ostensibili

LA MODA E IL CINEMA

Costanzina Bennet (Costanzina è la traduzione di Conny, diminutivo col quale la B. viene chiamata laggiù), Costanzina, dicevo, non è popolare a Hollywood perché è troppo popolare in tutto il resto del mondo. L'invidia... Ma sicuro, l'invidia devasta le anime blandite delle attrici, e più sono famose più il morso di quella è implacabile.

Conny è alla moda, tanto alla moda da rappresentare l'articolo più caro del suo genere. Conny è l'esemplare ultimo modello della sophisticated woman, cioè della donna estremamente elegante. Prima di lei lo scettro della compiuta eleganza era detenuto da Lilian Tashman, prima di lei Gloria Swanson aveva un marito made in France come la toletta di un gran sarto di Rue de la Paix, prima di lei Gloria si recava personalmente, a Parigi per scegliere le sue sfarzose tolette. Troppo sfarzose! Gloria è una donna indubbiamente intelligente, ma americana al cento per cento, cioè sente la moda esageratamente, calca troppo, cioè fa del lusso (e che lusso!) non dell'eleganza. La differenza è grande. Una biografia abbastanza imparziale scrive di Gloria così: «Un incontro con la Swanson è un avvenimento che non si dimentica facilmente. Se eravate onorati di un invito nel suo appartamento di New York voi vi sentivate avvolti in una nube di profumo esotico fin

nell'ascensore, e ciò senza riguardo per gli altri inquilini Gloria ha portato delle tolette straordinarie nei suoi films, ma eravate ricevuti da lei vestiti di altre ben più stravaganti. Un giorno ella compì tutte le sue visite vestita in porpora, con biancheria di satin e con un ossiraga (un uccello molto decorativo) sulla testa. Di notte la sua testa e le sue spalle erano coperte di tali gemme che, invece di sembrare ingioiellata, ella sembrava guarnita di lampadine elettriche. I suoi turbanti, le sue tiare, le sue tolette, le sue piume, i suoi strascichi erano l'invidia e l'ammirazione di tutte le donne americane che non erano mai state in Europa e accettavano come guida della loro eleganza le pagine dei loro magazines». Colpa di Gloria se Gloria esagerava? No: Gloria si è fatta da sé, viene dalla gavetta e ha dovuto, come dire..., improvvisare se stessa.

Conny ha su di lei il vantaggio di essere più giovane, più esperta in fatto d'eleganza, e, soprattutto, più furba: le ha portato via il marito e le ha tolto il primato della mondanità hollywoodiana. Fino a quando? Conny ha il personale più elastico, più sottile, più esile di Hollywood, in costume di bagno sembra un virgulto con due occhi di madonnina innocente.

Le ragazze ipocrite sono quelle che finiscono d'aver sempre ragione.

Dopo il cinema la moda è l'argomento più importante per una star che, lo conferma chiunque c'è stato, è molto limitata come argomenti. Quando si tratta di vestirla per un determinato film la star è aiutata nella scelta dal direttore per non farle commettere qualche grosso errore di gusto. L'obiettivo è un occhio molto esigente



Jean Harlow: "platinum blonde".

Ma io stavo per dimenticare (oh imperdonabile oblio!) un'altra delle donne più eleganti di Hollywood, proprio quella che, se ci si mette, riesce a vestire quasi come una signora europea: costei è ben nota, è Norma Shearer, una potenza laggiù, che tiene in rispetto anche le più viperine, perché Norma appartiene al Quartier Generale, è moglie di uno dei pezzi più grossi della M. G. M.: l'eccellente signor Thalberg. Vi sono poi ad Hollywood delle dame che pur profondando milioni per le loro tolette non riescono a togliersi di dosso quell'aria indefinibile, quel chachet incancellabile come una stigmata che, a chiunque di noi, vedendola, fa dire: Tohl! è un'americana. Le tre «americane più tipiche» sono Mary Pickford, Janet Gaynor che vestono sobriamente però, e Marion Davies la più caratteristica del genere.

Ma non bisogna credere che siano soltanto le attrici americane a peccare contro quella divinità sconosciuta, suscettibile e implacabile che è il buon gusto. A chi, ignaro del nostro mondo, viene chiesto quali sono le attrici più eleganti, egli risponderebbe che sono le francesi. Invece è proprio il contrario: le attrici francesi vestono malissimo, con una pretenziosa e insopportabile eleganza: non dimenticherò mai, per esempio, quanto sia artificiosa e decadente qual- l'Huguette ex-Duflos che, fra l'altro, esibisce continuamente i suoi incisivi. Queste attrici che a Parigi hanno tutto a portata di mano, posano troppo, sono troppo manierate e scontentano anche il più entusiasta. Le tedesche fanno del loro meglio, ma ciò che forse ha vietato a Brigitte Helm di battere tutte le concorrenti di Europa e d'America è la sua scarsa sensibilità in fatto di moda e di eleganza. Brigitte, la più fotogenica donna del mondo, veste male e così si diminuisce.

E vediamo ora che ne pensano i grandi sarti dell'eleganza cinematografica. Schiaparelli dice: «Il cinema! Che mezzo eccellente per lanciare la moda! Ben superiore al teatro dove la moda spunta come in una bella serra calda!...»

Mlle Chanel, che fu chiamata a Hollywood da Samuel Goldwin, dell'United, per vedere se era possibile vestir meglio quelle damine di laggiù, ritiene che «bisogna creare una moda speciale per il cinema, o almeno interpretare la moda senza perderla di vista... Le star sentono confusamente che ad esse manca una direttiva...»



Lella Hyams, mannequin per voi, lettrici.

al quale i colori importano zero, tutte le gamme dell'arcobaleno si riducono, per esso, al bianco, al nero e alle innumerevoli gradazioni del grigio. Certi colori, poi, sono assolutamente ripugnanti all'occhio di cristallo: una toletta nera guarnita di rosso o di giallo o di arancione diventa tutta nera sulla pellicola, neri diventano anche i blu intensi e i verdi e i violetti scuri. Bisogna stare molto attenti perché un abito fatto di stoffa opaca viene quasi sempre male, il drappaggio non si vede o si vede poco. Le calze fini è meglio usarle per fuori, in studio sono preferibili le calze lucidissime di pura seta... artificiale. Occorrono stoffe luminosissime come i lamés, i satins, i broccati, i velluti, i tessuti argentati o dorati.

Una sola donna ad Hollywood può permettersi l'inaudito lusso di non far... lusso. Costei è Greta Garbo che veste con estrema semplicità: ma le pettegole maligne dicono che anche questo è un modo di farsi notare.

Colei, invece, che nei prossimi mesi darà molto filo da torcere a Conny e a tutte le aspiranti al... trono è Joan Crawford definita «gli occhi più grandi del mondo» e la donna più resistente alle fatiche così varie, così estenuanti di Hollywood». Chi dà anche delle serie preoccupazioni a Conny è Carol Lombard, moglie felice di William Powell, che, fra l'altro, somiglia molto alla Bennet.

E si fanno strada, a furia di bei sorrisi che sono peggio delle gomitate nello stomaco, Peggy Shannon che sa vestire con gusto, Jean Harlow che, come sapete, ha messo di moda i capelli biondo-platino da portare però con occhi verdi o smeraldi, allrimenti l'effetto non c'è (quindi chi non ha gli occhi verdi rinunci anche alla chio- ma color platino) e l'intelligentissima Sylvia Sydney che veste con bella semplicità e presto darà del filo da torcere a tutte.

Worth, il sarto delle regine e di tutta la grande aristocrazia europea, dichiara che, a lui, il cinema non importa, lo ignora.

Poiré non può capire la moda del cinema perché nel cinema non ci sono ancora i colori e lui, senza una ricca tavolozza, a portata di mano, non si sente in forma.

Cheruit deplora «che le star si vestano poco, impoverendo così il loro brio e i loro gesti». Questa è proprio un'opinione diametralmente opposta a quella di tanti spettatori del sesso forte.

Avendo avuto la fortuna, lo scorso mese, di potermi intrattenere a colloquio con una signora che, senza essere attrice, ha frequentato molto gli ambienti hollywoodiani le ho chiesto qualche particolare sulla guardaroba delle stelle.

Hollywood — mi ha detto l'interpellata — spende sei milioni di dollari all'anno (circa 120 milioni di lire!) per vestire il suo firmamento. Spesso laggiù ci si chiede dove vanno a finire tutti questi chiffons, e questo, dicono, «is the greatest mystery of the film city» cioè il più grande mistero di Cinelandia. Ebbene pare che il mistero sia per essere schiarito perché tutto questo immenso e sfolgorante guardaroba si ripartirebbe così: molte tolette di studio sono comprate dalle stesse star che si sono innamorate dell'abito dell'eroina che interpretano. Parecchie altre ritornano nel guardaroba di studio e servono a vestire le comparse. Altri capi sono comperati dalle impiegate di studio nei giorni di «grande liquidazione». Altri sono ricomprati da certi abilissimi rigattieri che li rimettono a nuovo e li vendono nei grandi magazzini di America. Altri, infine, sono esportati nel Messico e nelle altre repubbliche del sud America. Se qualche signora Peruviana sapesse d'indossare una toletta di Greta Garbo credete che ne sarebbe lusingata?

Louis Sassoon

ISPIRAZIONE

Romanzo tratto dall'omonimo film della Metro Goldwyn Mayer interpretato da Greta Garbo e Robert Montgomery

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI:

Yvonne, l'affascinante mondana che ha ispirato i più celebri artisti parigini, è ora l'amante di André, uno studente che ella conobbe a una festa in casa di un suo ricco amico. Yvonne è sempre più innamorata del giovane, il quale, terminati gli studi, entro pochi mesi, dovrà recarsi all'estero. Mentre André è in casa di Yvonne, sopraggiunge Vignaud, un ricco industriale che con i suoi danari consente a Yvonne di condurre una vita lussuosa.

CAP. VIII.

La tempesta si scatena.

Chiuse dietro a sé la porta con cura, perché non riuscisse ad André di afferrare nemmeno una parola della conversazione che stava per avere con Vignaud, e si volse al suo antico amante. Egli si teneva dinanzi a lei, pallidissimo, con gli occhi fuori del capo, tremante in tutte le sue fibre per l'ira. La destra stringeva nervosamente il bastone da passeggio, come se avesse stretta un'arma.

— Che modo è questo di fare? Come entrate così in casa mia, quando vi si dice che non ricevo? — gli chiese ella con voce aspra ma sussurrando appena.

— Entrare così in casa vostra? — chiese Vignaud con grossolana ironia.

— Sì: entrare così in casa mia... perché questa è la mia casa, e quando non siete invitato a venirci dovete starne fuori...

— Casa vostra! — ribatté furibondo Vignaud, lanciandole sguardi fiammeggianti attraverso le lenti spesse dei suoi occhiali... — Casa vostra? Peuh...

Per quanto Yvonne avesse avuto cura di chiudere l'uscio dietro di sé, André poteva udire tutto quello che essi si dicevano nel corridoio. Si vergognava di doverlo ascoltare, ma pure non gli era possibile farne a meno.

— Voglio sapere dove siete stata tutto questo tempo, — udì che Vignaud chiedeva ad Yvonne, con tono imperativo. — Vi ho cercata dappertutto...

— Questi sono affari che non vi riguardano!

André sentì una vampata di rossore salirgli al viso per l'onta, quando la voce di Vignaud disse:

— Come non mi riguardano? Dal momento che sono io quello che paga...

— Ora cominciate a darmi noia davvero; — si accentò di rispondere Yvonne con voce languida. Poi chiamò forte: — Marta!

— Non curatevi di Marta! Lasciatela stare dov'è, — ribatté Vignaud.

— Vi aprirò la porta e vi porgerò il cappello.

Questo era troppo. Vignaud non si sentì di tollerare una simile offesa dalla sua mantenuta.

— Ah sì, eh? Voi volete mettermi fuori dalla mia propria casa, pare...

— Finché ci starò io, questa sarà casa mia, e non vostra! — insorse Yvonne, indietreggiando finché giunse con le spalle alla porta del salotto. Come ella vi giunse, la porta si aperse, sì che ella fu costretta a farsi da un lato, e André ne uscì.

... rimase immobile come una statua.

— André, — lo chiamò ella con la voce piena d'angoscia. Ma egli non le diede nemmeno uno sguardo, e si piantò di fronte a Vignaud.

Questi lo guardò un istante fissamente, e gli chiese:

— Che cosa fate qui, signore?

— Mi duole che voi mi abbiate sorpreso in questa casa, rispose André. — Vi assicuro che la posizione della signorina mi era assolutamente sconosciuta; non mi sarei mai immaginato che...

— Immaginato o no, signore, dovrete rendermene ragione!

André, come offeso, si drizzò in tutta la sua statura e, fissando freddamente Vignaud negli occhi, gli rispose:

— Sono disposto a rendervi tutte le ragioni che vorrete. Eccovi il mio biglietto da visita.

— Va bene, signore. Vi prego di attendere a casa vostra la visita di due miei amici.

André chinò il capo salutando dignitosamente, e si volse alle scale, per andarsene, senza degnare Yvonne di uno sguardo.

— André, — gridò ella, tendendo le mani verso di lui. — André! Per amor di Dio, ascoltami... ascoltami!

Senza volgersi indietro, André scese le scale, aperse l'uscio, e lo richiuse; non diede cenno di accorgersi della presenza della donna, neppure quando ella fece alcuni passi dietro a lui, come per seguirlo, sempre implorandolo.

Quando egli se ne fu andato, Yvonne rimase un momento immobile come una statua, poi, come se cominciasse a comprendere poco alla volta che egli se ne era andato, le braccia le ricaddero lungo i fianchi, ed il volto le si copersse di pallore quasi mortale. Si volse, e tornò verso il salotto, con gli occhi spalancati, fissi nel vuoto, con un leggero tremito alle labbra.

Vignaud, vedendola così disfatta, si sentì preso dal rimorso. Era stato offeso, è vero, il suo amore era stato calpestato, deriso, ma ora che vedeva quella donna soffrire, gli

parve di essersi dimostrato troppo brutale.

— Yvonne, — disse, cercando di rendere la sua voce più dolce possibile.

— Mi pare che dobbiate essere contento, ora, — rispose ella. La sua voce non aveva toni, come non aveva più luce il suo viso.

— Perdonami, Yvonne! La sai che non capivo più quello che mi facevo. Avevo perso il lume degli occhi, perché mi pareva ingiusto che tu mi trattassi così... Yvonne...

— la sua voce si era fatta supplicante, si avvicinò a lei, tentando di prenderle una mano.

Yvonne fece un piccolo gesto stanco: era troppo toccata dall'abbandono di André, per provare qualsiasi altro sentimento. Non risentiva più nemmeno ira contro chi era stato causa di questa sua disgrazia.

— Andatevene, adesso, — gli chiese, parlando con voce bassa e stanca. Poi gli passò dinanzi, e senza dirgli altre parole, entrò nel salotto. Un istante dopo il leggero scatto della serratura della porta di strada le disse che egli se ne era andato.

Lentamente si avvicinò al caminetto e appoggiò le mani alla mensola che correva tutta attorno alla cappa, piegando il capo, e guardando le ceneri del fuoco che, benché si fosse alla fine d'aprile, vi faceva accendere ogni sera. Si sentiva sfinito, le pareva che qualche cosa fosse morta in lei, dopo la repentina caduta da quel momento d'estasi felice a quell'estremo stato di disperazione.

Così la trovò Marta, entrando nel salotto col viso composto a dolore e a compassione.

— Ve lo avevo detto, — cominciò a rimproverarla, ponendo nel suo dire tutta la durezza che le era possibile. — Ve lo avevo detto: ora se ne sono andati entrambi. Ma sapete? Io sono persuasa che, se gli telefonate, il signor Vignaud sia disposto a ritornare, e buttarsi ai vostri piedi. Volete che gli telefoni io? Sarebbe un gran peccato sciupare la squisita cenetta che vi ho fatto preparare.

Yvonne, che non l'aveva nemmeno ascoltata, si drizzò di botto. Si era decisa a seguire una linea di condotta, e l'aver presa quella decisione l'aveva confortata.

— Fa in fretta, dammi il mio abito... quello grigio. In fretta! — ordinò. — Poi mi darai il cappello nero.

Tra sé e sé, nell'interna agitazione, pensava:

— Un duello! Un duello tra di loro per colpa mia! Marta, meravigliata, obbedì, pur chiedendo:

— Dove volete andare, signorina Yvonne?

Yvonne non rispose alla sua domanda; s'avviò verso il suo boudoir, dicendo:

— Poi chiama subito un taxi.

— No, cara. Non vorrete mica commettere quell'altra sciocchezza...

— Sì, Marta, fa in fretta, — la sollecitò la padrona, sempre senza dar retta alle sue proteste, — altrimenti potrei giungere troppo tardi!

Stava eretta, coperta solamente di una combinazione di seta nera, con al pie-



di l'abito che si era tolta, in attesa di quell'altro che si doveva mettere, tutta tesa al suo scopo, nutrendo la speranza di potersi riprendere André, a malgrado di quello che era avvenuto. Si vestì rapidamente, si diede un tocco di rosso alle labbra ed una spolveratina di cipria alle guance, e si guardò nello specchio come per assicurarsi della sua bellezza, prese la borsetta e fu pronta per uscire.

Diede al conduttore del taxi l'ordine di condurla alla casa di André: aveva tanta fretta di vederlo, che non si accorse nemmeno di salire le scale e si ritrovò dinnanzi al suo uscio a cui picchiò, senza darsi nemmeno tempo di riprendere fiato.

Nessuno rispose.

— André, — diss'ella forte, parlando vicino all'uscio. — Per favore, André, lasciami entrare!

Neppure quell'invocazione ebbe risposta. Tentò di spingere l'uscio, ma era chiuso a chiave. Tornò a chiamare, con la voce piena d'angoscia e di spavento.

— André! André!

Abbondanti lacrime le solcavano le guance. Si aggrappò al pomo e scosse la porta. Poi vi picchiò ancora col piccolo pugno chiuso, chiamando:

— André! André! André!

D'un tratto rimase col pugno in aria. La porta si era improvvisamente spalancata, e André le era comparso sulla soglia, indossando una giubba da camera.

— Che cosa vuoi?

— Senti, André: non sono venuta a tormentarti. Me ne andrò subito appena ti avrò detto. Volevo solamente spiegarti...

— È inutile. Non v'è nulla da spiegare.

— Ma sì, invece, André: oh, per favore ascoltami! Un momento, solamente un momento.

Aveva i bellissimi occhi pieni di lacrime; il petto le si sollevava affannosamente. André ne fu commosso, e le permise di entrare, spalancando l'uscio e facendosi da un lato, perché le passasse dinanzi.

— André voglio dirti soltanto questo, — cominciò Yvonne: — io non ti volevo ingannare. Credevo che tu sapessi qual'era la mia condizione, poiché lo sanno tutti a Parigi. Non mi sarei mai sognata che tu non sapessi...

— Non te ne faccio colpa, — diss'egli parlando con calma. Sono io che ho avuto torto... quella sera. E ti credevo libera, delle ricchezze non m'importava nulla. Mi avevi davvero affascinato. Non avevo mai veduta una donna come te. Eri così diversa da tutte quelle che avevo conosciute fino allora.

— Oh, André...

— Ma, ora che so, — continuò egli, — ora che so, capirai, non potrei più continuare così. Credo che anche tu te ne renda conto abbastanza facilmente. Noi non apparteniamo allo stesso mondo. Viviamo troppo distanti, quasi a cifre astronomiche di distanza.

— Ma io l'ho lasciato,

André. Egli non è più il mio amante. Non lo avevo nemmeno più riveduto, fin dalla notte che ti ho incontrato la prima volta, te lo giuro. E glielo avevo anche detto, che ne avevo abbastanza di lui e dei suoi denari... — protestò Yvonne angosciata, facendo un grande sforzo per parlare, poiché si sentiva venir meno.

— Hai fatto male a rompere con lui, se lo hai fatto per me. Malissimo, hai fatto, — rispose André, con voce sempre più fredda e calma. — Lo sapevi, anche, che io non avrei potuto fare per te quello che egli è in grado di fare. Io sono povero, non ho ancora nemmeno cominciata la mia carriera. Non sarei in grado di fare nulla affatto, per te.

Le lacrime ricominciarono a scorrere abbondanti per le guance d'Yvonne.

— André, io ti amo; non sai, non riesci nemmeno ad immaginarti quanto ti amo! E non ho amato, me ne accorgo ora, mai nessuno prima di te. Mai nessuno. Tu devi capirmi. Tu mi devi credere. E devi credere anche che non tornerò mai più a fare una vita simile, neppure se ti dovessi mai più vedere.

— Mi duole tutto quello che mi dici, veramente mi addolora. Ma... devi pur com-

prendere come mi sia assolutamente impossibile di...

— Oh, basta basta! Non dire più nulla! So già quello che stai per dirmi! — gridò ella, interrompendolo. — So che non potrò mai pretendere che tu torni a provare per me gli stessi sentimenti di una volta. Non lo spero nemmeno. Tutto quello che ti chiedo, vedi, — e qui la sua voce si fece umile e implorante, — è che tu mi permetta di continuare ad amarti...

— Come puoi chiedermi una simile cosa, Yvonne?

— Per favore, te ne scongiuro.

— Ma io non posso far nulla per te. Non ho un soldo!

— Non ti chiedo denaro, André. Tutto quello che vorrei... sarebbe che tu mi permettesti di tornare qui da te... almeno qualche volta.

Egli non rispose. Ella lo scrutò in volto, sperando di vederlo impietosito, ma non vide in lui segno di tenerezza o di compassione. Con un sospiro di rassegnazione, Yvonne si strinse nelle spalle, si volse, e si diresse lentamente verso la porta.

— Va bene. Pazienza; me ne andrò! — disse. — Fa soltanto questo per me, André, soltanto questo. Cerca di dimenticare quello che è avvenuto oggi... e di ricordare solamente le ore felici che abbiamo trascorso assieme... sono state poche, — i singhiozzi le impedivano di parlare, — poche, ma davvero felici. Te ne ricorderai André? Ti ricorderai delle ore nostre, trascorse prima di quello che è avvenuto oggi?

Tacque, e lo guardò sospesa nell'attesa di una risposta. Ma egli taceva, tenendo gli occhi bassi. Ella gli tese la mano, aggiungendo:

— Allora, addio. Cerca di non odiarmi.

Egli esitò, ma poi prese la mano che ella gli tendeva. Ella lo guardò con un pallido sorriso, e rialzò il volto verso il suo. André non poté resistere a quel muto invito: si chinò su di lei, e la baciò sulle labbra, appassionatamente.

— André, allora... allora mi perdoni, davvero, tutto?

Egli la cinse con le braccia baciandola con trasporto, ma non le rispose. Era troppo forte la sua commozione, e d'altra parte qualsiasi parola avrebbe turbato quella scena magnifica e forte del loro amore rinnovellato.

col viso composto a dolore e compassione...

CAP. IX.

I giochi del destino

La fresca alba di un mattino di maggio cominciava a spargere la sua luce rosata sul bosco di Vincennes dove, sul margine di una radura, attendevano due automobili. In una di esse era giunto il signor Vignaud con due amici ed un medico, nell'altra André Montel, pur essendo con due amici.

Ora gli avversari con il collo dell'abito nero rialzato, si tenevano l'uno di fronte all'altro, a venti passi di distanza, impugnando ciascuno la propria pistola, aspettando che il direttore dello scontro desse l'ordine di sparare.

André, con l'arma pronta, sentì un leggero brivido correrli dalla nuca alle spalle. Non aveva la forza di pensare a nulla. Yvonne non esisteva più, in quel momento, per lui. Vedeva solamente, dinanzi ai suoi occhi, il tondo viso dell'avversario, pallido per la notte insonne, con gli occhi gonfi, forse perché aveva pianto. Non vi era, su quel volto, ombra d'ira o di risentimento; pareva piuttosto il volto di un agnello che, d'un tratto, si fosse sentito per un attimo leone.

Certamente Vignaud voleva andare fino

alla fine di quello che aveva voluto, più per amor proprio che per coraggio o per risentimento, e aveva rifiutato di riconciliarsi con l'avversario.

La voce del direttore giunse all'orecchio di André come se fosse venuta di lontano, come se fosse una cosa irreali, non di questo mondo:

— Siete pronti, signori?

Poi, uno, due, tre:

— Fuoc!

Le due pistole spararono quasi contemporaneamente. André sentì un colpo alla spalla, e rimase, un attimo, in piedi, sgranando gli occhi in viso all'avversario dalla bocca della cui pistola usciva un leggero filo di fumo. Poi gli si annegò la vista, e cadde pesantemente sull'erba.

La convalescenza era stata, in seguito, rapida. La forte fibra del giovane aveva resistito vittoriosamente alla ferita di striscio che la palla aveva fatto al polmone. Nella sua stanza si erano installati lo zio Julien, che si dava il turno con zia Pauline e Madeleine.

Yvonne aveva tentato, tre due, tre volte, di vederlo, ma i parenti facevano buona guardia. La zia Pauline aveva dato ordine di non lasciarla salire, così ella, dopo replicati tentativi,

"... un duello, un duello per colpa mia..."

sempre inutili, era scomparsa.

Verso la fine del mese, André poté ricominciare ad uscire, prima in vettura, poi facendo qualche passo a piedi, finché, finalmente fu in grado di fare più lunghe passeggiate, specialmente nei dintorni, e respirare l'aria balsamica della campagna, che aiutava la ferita a rimarginarsi rapidamente. Di Yvonne e della sua avventura, benché cose recenti, conservava un distante ricordo: la gioventù che aiutava la ferita di rimarginarsi rapidamente, permetteva pure al suo morale di curare le proprie lesioni.

Ricominciò a far visita agli amici, a tornare a stringere le antiche relazioni. André a vedere Delval, si recò da Jouvett.

— E Yvonne? — gli chiese questi.

André per tutta risposta, si strinse nelle spalle e accese una sigaretta.

— Già dimenticata, allora? — riprese l'altro.

Di nuovo André rispose con un solo cenno del capo.

— Ah, siete ben forte e ben fortunato, voi! Tutti noi abbiamo tanto sofferto per quella donna, noi, uomini scettici e cinici o sentimentali, ma pratici del mondo... E voi, un giovanotto, scusate se ve lo dico, quasi imberbe... Siete davvero fortunato... a meno che non siate insensibile.

— Ammettiamo che sia così, — rispose con poche parole André. E il discorso rimase a questo punto.

Ora, una sera, poco tempo dopo questo colloquio, il bel corpo nudo d'Yvonne, sottile e liscio come una statua d'argento, posava tra due alte finestre, nello studio di Coutant. Si teneva immobile nella posa in cui era stata messa dallo scultore; Coutant lavorava con ostinato impegno, impastando e modellando, con le potenti mani, la creta da cui, lo sentiva, sarebbe nato il nuovo capolavoro.

Il volto della bellissima era intonato a mestizia profonda: la carne pareva di cera, e lasciava trasparire, alle tempie, il delicato intrico delle vene azzurrine. I capelli, folti e sottili, di color biondo cenerino, le facevano attorno al capo una specie di aureola leggermente opaca, e gli occhi, sotto alla loro ombra, assumevano

ombre e profondità misteriose.

La bocca, non dipinta, tagliava rossissima il pallore del viso. Si vedeva che ella aveva molto sofferto, che soffriva ancora. Le pene dell'animo davano a quella donna, pur così attaccata alle cose della terra, un aspetto quasi immateriale.

E persino il suo corpo, quel corpo la cui bellezza era conosciuta da tutti gli amatori di belle arti che lo avevano visto riprodotte in tante tele, in tante statue, ora, benché nudo, aveva quasi un'espressione pudica, come di cosa che appartenga solamente ad ideale, quale è l'arte.

Posava, e taceva: le pupille fissavano un punto vago, nell'infinito, oltre le mura di quell'enorme stanzone, non già come se ella pensasse o cercasse di guardar nel futuro, come attratte dalla visione

di una cosa inesistente, e pure già reale; morte o felicità, gioia od angoscia, inevitabile e fatale.

E anche Coutant taceva, tutto preso dalla sua fatica. Lo sforzo del suo cervello, di tutto il suo essere, per afferrare quella bellezza, gli faceva gonfiare le vene del collo e della fronte come quella sera in cui aveva in casa di Delval, supplicato quella donna. Le sue mani impastavano con forza la creta, dura e resistente; mani di uomo forte che sa spezzare gli ostacoli, ma si facevano poi leggere come ala di farfalla, per accarezzare qua e là la materia grezza che

prendevo forma, che assumeva l'inconsistenza del sogno. Di tratto in tratto, quando la stecca o il pollice si fermavano improvvisi dinanzi a qualche difficoltà, dalla sua gola, sotto lo sforzo del cervello, usciva un gemito come quello che esce dalla gola di chi faccia una violenta fatica muscolare.

Ma quando alzava gli occhi sul modello, e vedeva quella bellezza palpitante dinanzi a lui, gli occhi gli si schiarivano, e il volto, pur rimanendo pensieroso, gli si illuminava tutto di gioia intima; gioia di creatore, non gioia d'amante.

Da una stanza vicina, il suo salotto, giungeva, attraverso alla porta chiusa, una canzonetta di moda, gracidata da un fonografo e qua e là, come i veli di fumo di una sigaretta, che filtrano da qualche fessura dell'uscio da un'altra stanza, squilli di risa e battute di dialogo, il tutto smorzato da una pesante portiera. Alcuni amici si erano dati convegno da lui, ma Coutant, che aveva riconquistato la sua modella, non prestava loro attenzione, e lasciava che si divertissero di là, senza di lui.

Ed ecco che il braccio che Yvonne teneva sollevato, benché appoggiasse su di una colonna, tremò leggermente; una rapida, quasi impercettibile vibrazione le corse per tutto il corpo. Coutant se ne accorse.

— Sei stanca? — le chiese, staccandosi di un paio di passi dal cavalletto, per vedere il suo lavoro d'un solo colpo d'occhio.

— Un poco: è logico. Era tanto tempo ormai che non posavo, che non ci sono più abituata...

— Sta ancora ferma pochi istanti, cara, fammi questo favore. Dò solo un colpetto qui... ecco... vedi... poi ti lascio riposare.

Il suo pollice corse, carezzevole, sull'anca della statua, poi Coutant, asciugandosi il dito in uno straccio, e dirigendosi ad un piccolo lavatoio in un angolo, disse:

— Ecco fatto. Se vuoi riposare, ti concedo libertà. Per oggi basta. Riprenderemo il lavoro domani.

5 (continua)

Nel prossimo numero il nuovissimo grande

CONCORSO

DELLE QUATTRO SIEGIA

CON RICCHI PREMI

CRONACA

Clark Gable all'ordine del giorno. Un colpo di rivoltella nella notte. Gli scherzi del doublage. Una poesia di Robert Montgomery per Silvia Sidney.

Le orecchie di Clarke Gable non sono certo un capolavoro di grazia. Ma i suoi ammiratori che l'hanno paragonato a Rodolfo Valentino ricordano che anche il bell'italiano aveva due orecchie un po' sproporzionate al resto. Clarke Gable divide con Robert Montgomery i favori dei « tifosi » del cinematografo, e lo si vede dal numero di lettere che riceve, dalle interviste che si succedono ininterrottamente. Ma l'episodio più comico e insieme più dimostrativo dell'attuale fortuna dell'interprete di « Io amo » è avvenuto alcune notti fa in un albergo di Los Angeles dove Clarke si reca assai spesso. Durante la notte un topo d'albergo si introdusse nella camera del divo. Impassionato del portafogli, stava per svignarsela quando Clarke, svegliatosi di soprassalto, accese la luce. Ma il mariuolo aveva già ingannato la rivoltella e Clarke dovette alzare immediatamente le mani. Ma il bandito esclamò: « Toh, voi siete Gable! » « Precisamente », rispose questi. « Ecco il vostro portafogli, allora... » E gli restituì il portafogli e abbassò la rivoltella.

« Caro Gable, voi siete un collega. Un vero gangster, un vero uomo. Volete far parte della mia « gang »? Avrete un posto di comando. Ci avete entusiasmati tutti sostenendo il ruolo di « gangster » nel vostro film con Norma Shearer... ». E fra i due vi fu un colloquio cordiale, non solo, ma al mattino seguente Gable riceveva alcune bottiglie di autentico Bordeaux, mascherate da grossi libri, quale omaggio di una delle più temuti gang di Los Angeles.

Ma, a proposito, anche a Hollywood l'affare Baby-Lindbergh ha messo tutti sottosopra. Pare che i gangsters abbiano intenzione di fare un'azione in grande stile contro i divi, e precisamente contro i figli dei divi. Si vede che questi dolinquenti attraversano, finanziariamente, un periodo critico e vogliono rinsanguare le loro casse mediante qualche ricatto clamoroso. Del resto ricordate che non molto tempo fa vi furono dei timori per il figlio di Ann Harding, la deliziosa interprete di « Ripudiata », e che a turno tutti i suoi compagni si prestarono a far di guardia alla sua casa. Ma ora la faccenda è complicata perché tutti i divi che hanno dei figli, da Harold Lloyd a Lawrence Tibbet, sono sul piede di guerra. L'altra notte un colpo di rivoltella, di cui non si seppe la causa, mise tutti sottosopra! Specialmente Marlene Dietrich si allarmò poiché aveva ricevuto il mattino stesso il solito biglietto minatorio: « Spedite 10 mila dollari al seguente indirizzo o vi capiteranno dei guai ». E il guaio, per chi ha dei figli, è appunto il ratto dei figli. Pare che Marlene si decida a rimandare la figlioletta in Europa, e che il suo esempio sia seguito da qualche altra, come Bebe Daniels, mamma fresca fresca, e Norma Shearer.

Buster Keaton ha fatto diventare la sua casa un vero arsenale. Ci sono armi da tutte le parti, suonerie, e di notte fili spinati corsi dalla corrente elettrica.



Clark Gable, di cui parla Jules Parme nella sua cronaca.

Tutto ciò a noi europei può parere un po' eccessivo, veramente americano, cioè arbitrariamente romantico. Ma chi ha seguito le gesta dei banditi americani sa che essi hanno superato nella realtà le fantasie di Ponson du Terrail o dei racconti di Fantomas. Un episodio avvenuto di recente a Cielandia vi dimostrerà il coraggio e la inventiva di questi messeri. Davanti a un negozio di gioielli un giorno vi erano quattro loschi figure ma erano

DI HOLLYWOOD

loschi più del necessario, cioè così visibilmente truccati da malvinti che capivi subito come si trattasse di comparse cinematografiche. Infatti a dieci passi vi era un operatore cinematografico con la sua brava macchina che prendeva la scena. Si era fermata un po' di gente a osserva-

Ma non tutti sanno certi scherzi comici che esso può generare. Vi racconto un episodio che ha fatto ridere tutta Hollywood. Non faccio i nomi dei protagonisti per ragioni di delicatezza, ma la cosa non perde il suo sapore.

Di un certo film si doveva fare il « doppio » in francese. Fu scelto per la voce un individuo che, per caso, era un acerrimo nemico di uno degli interpreti del film. E proprio a questi l'individuo doveva dire in un certo punto del film: « Farabutto, voi siete un cattivo soggetto ».

Così a sentirsi offendere nel film dalla voce del suo nemico, l'attore non resistette, alla prima rappresentazione privata della versione francese, l'attore si scagliò contro il suo nemico prendendolo a pugni. Questo non reagì, ma disse: « Io avrò la soddisfazione di dirvi « farabutto » in tutto il mondo, tutti i giorni e chissà per quanti anni ». Infatti il film è già stato distribuito nei vari Stati, malgrado che l'interprete abbia fatto il possibile, perché la voce nell'edizione francese fosse doppiata da un altro. Ma ormai il film era finito e la direzione non volle sottoporsi a una nuova perdita di tempo. Curioso, almeno, il caso, no?

Robert Montgomery ha fatto una poesia in omaggio a Silvia Sidney, la nuova rivelazione americana.

Agli americani sembra un capolavoro, ma si sa che gli americani prendono per oro puro tutto quello che vien da Hollywood. A noi sembra solo un atto di simpatia, se volete... d'amore. C'è anche un'altra cosa che dovremmo imparare sulle facoltà poetiche dei divi. Ve lo immaginate Slim poeta? O Victor Mac Lagen? Del resto potrebbe darvi, l'abito non fa il monaco. Ma ecco gli ultimi tre versi della poesia di Bob: Silvia, i tuoi occhi sono
[tristi].
Oh, se non fossero tristi
non sarebbero i divini occhi
[di Silvia]

Marion Davies ha dato un ricevimento per il suo compleanno e i divi vi sono intervenuti tutti vestiti da... bambini. Ecco, a sinistra, Norma Shearer e il marito Irving Thalberg, e, sopra, Joan Crawford e Constance Bennett.

re. A un tratto i quattro entrano nel negozio: la macchina di presa continua a girare. Dopo cinque minuti ne escono con alcuni involti, montano su un'automobile e si allontanano insieme all'operatore. La scena era finita. Ma, dopo un po' un cliente entrato nel negozio trovava il proprietario legato e imbavagliato. Avete capito? Quei signori si erano truccati da... banditi, ma erano banditi sul serio!

Che cosa sia il « doublage » ormai lo sanno tutti.

Si, c'è una qualche delicatezza, ma non ricordano certo i versi per quell'altra Silvia, forse meno bella, che ispirò il pallido poeta recanatese, Leopardi. Infatti non è la bellezza che ispira i poeti: se no, a Cielandia tutti dovrebbero sentirsi ispirati.

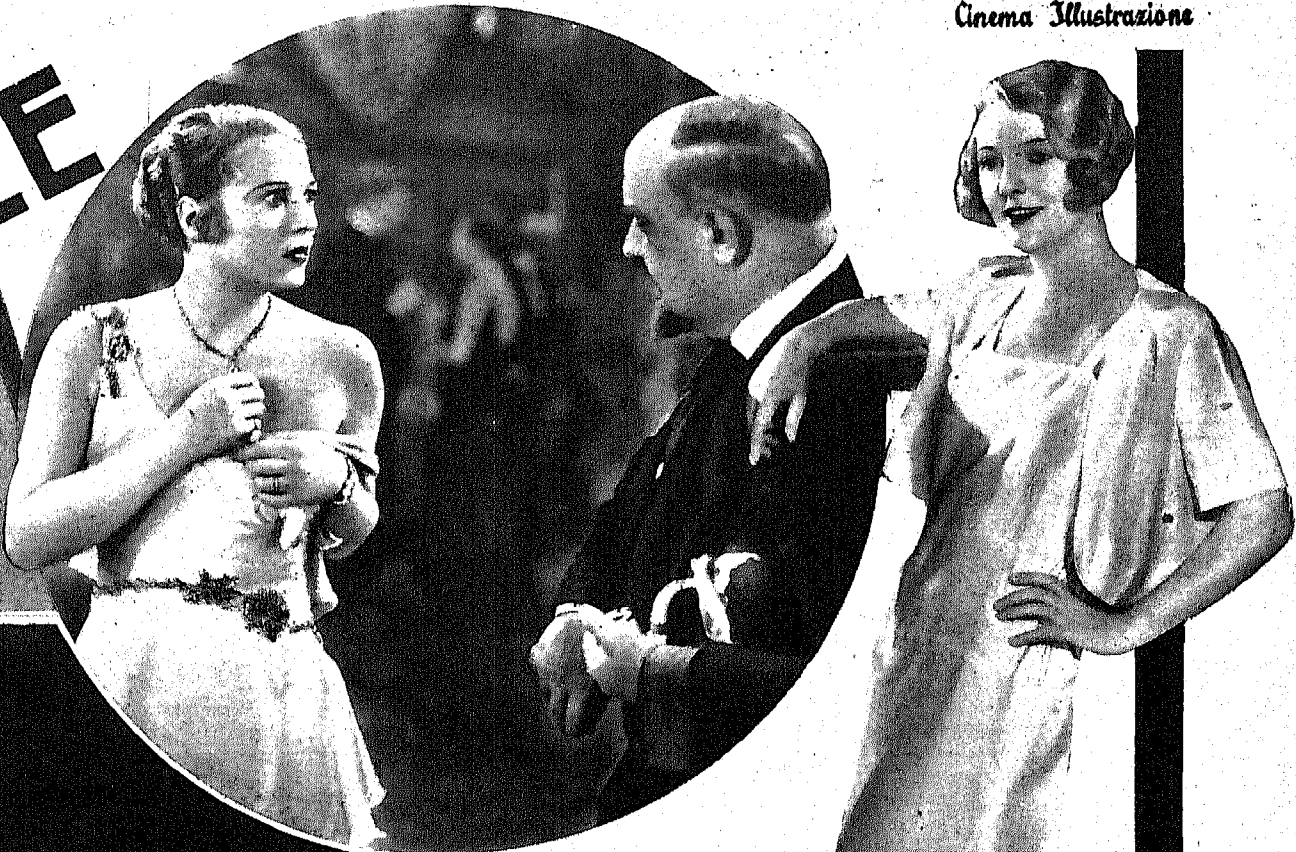
Invece abbiamo letti alcuni componimenti poetici dei divi che a scuola avrebbero preso sì e no la sufficienza. Ma ringraziamo il cielo che Marlene, Gloria, Greta possono essere delle grandi dive senza il bisogno di scrivere sonetti.

Attori scrittori non mancano a Hollywood, tuttavia: Carmen Barnes, Will Rogers, Eddie Cantor, per citare i primi che mi vengono in mente, come del resto non mancano anche nel teatro di prosa attori che siano scrittori. Ogni tanto, in America, appaiono degli scritti sulle riviste più importanti firmati da questo o quell'attore celebre. Ma che siano autenticamente dei firmatari è molto dubbio.

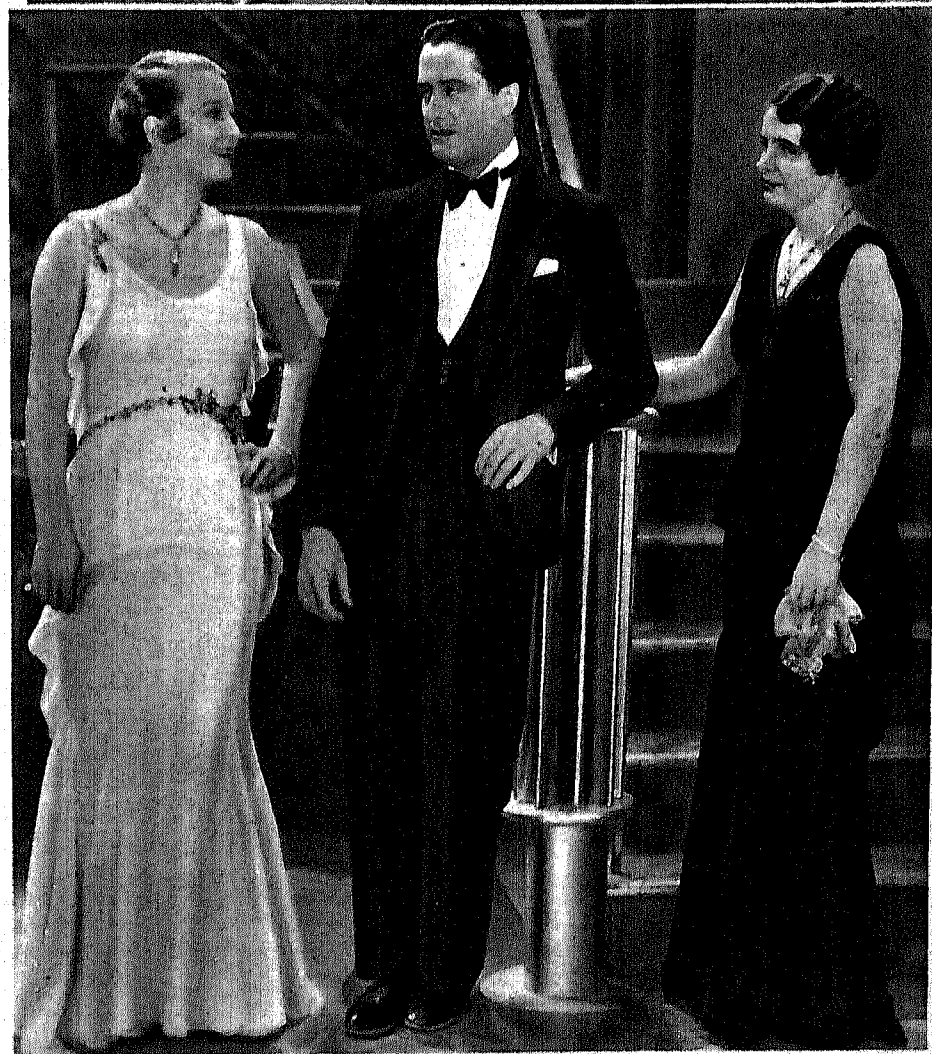
Jule Parme



FESTIVA MATRIMONIALE

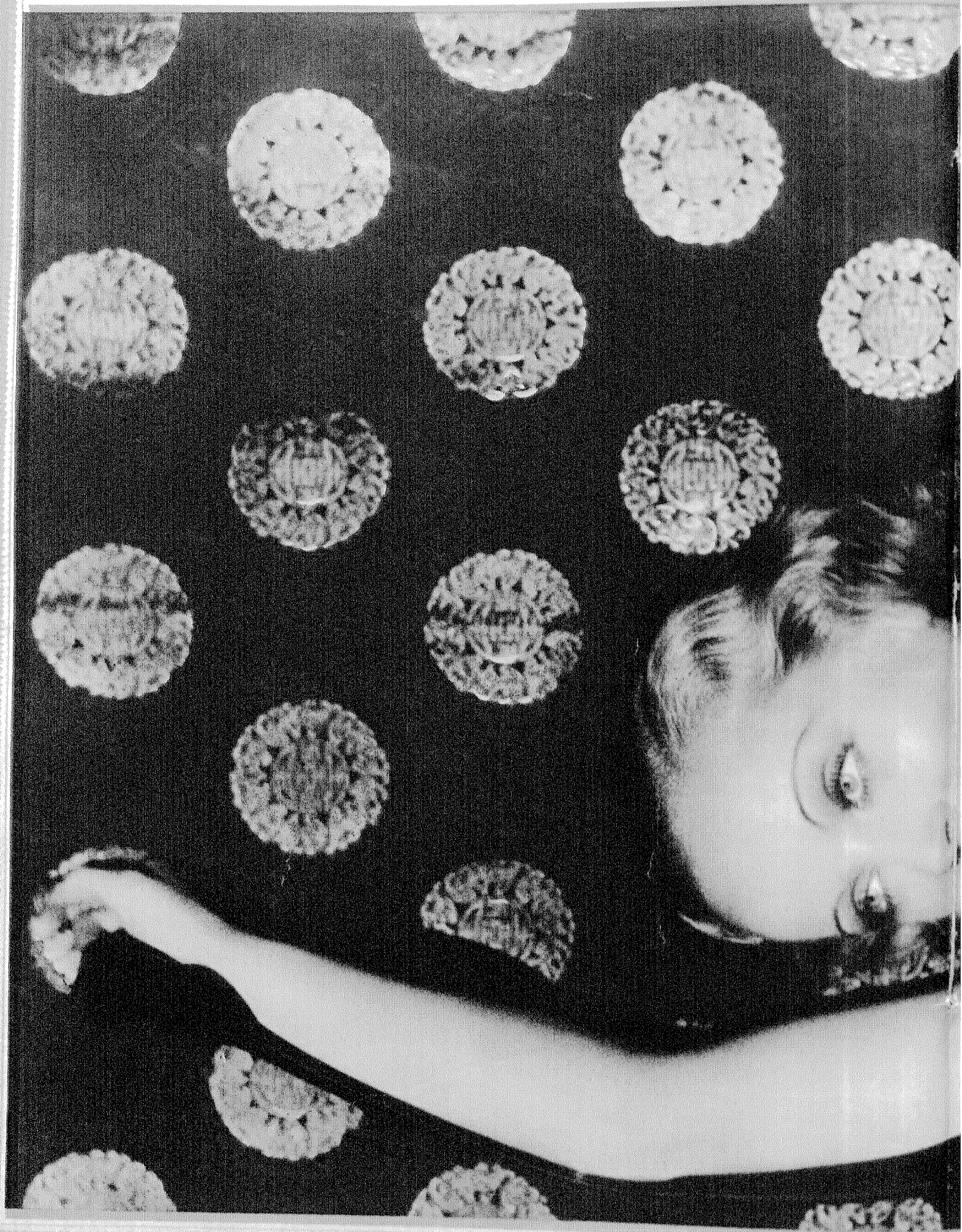


I giovani sposi Laura Duell e Jay Hogarth vivono a New York, dove sono impiegati; Jay come ordinatore dei programmi della Radio e Laura come lettrice presso una casa editoriale. La loro vita divisa e diversa procura loro numerose avventure e comiche e sentimentali, che li spingono verso il divorzio. Ma nonostante i vari esperimenti extra legali (Laura si lascia far la corte dal suo principale Purcell, mentre Jay si lascia sedurre dalle grazie di una artista della radio, chiamata Bee, e dalle affettuosità di Kate, amica di Laura) essi si vogliono ancora bene e di questo si accorge la



mamma di Laura, signora Duell, la quale (dopo un contrasto tragico tra i due sposi che sono stati chiusi dalla Signora Duell nella ormai da tempo vedova camera matrimoniale) dà loro una severa lavata di testa con relativo sermone sul matrimonio, finché i due, rappacificati e sorridenti, decidono... di ricominciare da capo. Questa è la trama del film « Festa matrimoniale », della First Nazionale National Pictures, interpretato da Dorothy Mackaill.

Cinema Illustrazione





(Baronnet)

Carole Lombard

ESITO DEL CONCORSO CHI SONO?

L'attore della fotografia numero 1 è: Richard Barthelmess; 2 è: William Bakewell; 3 è: Adolfo Menjou; 4 è: Luigi Serventi; 5 è: Antonio Moreno.

Hanno indovinato il maggior numero di attori i seguenti lettori:

Ines Volterri, via Francesco Cherubini 6, Roma 48 - Anna Zago, via San Vito 986, Capodistria - Maria Zago, via San Vito 986, Capodistria - Maria Zago (presso Zetto, via Erta da Ponte 993, Capodistria - Della Torre, Castelmorone 12, Milano - Pina Noziglia, via Venezia, Santa Margherita Ligure - Santina Bracco, via Pasturana, Novi Ligure - Gino Boschini, via Vittorio Emanuele 5, Portogruaro - Emma Stoppani,



via Roma, Santa Margherita - Italia Battigelli, via Palestro, Santa Margherita Ligure - Clelia Borda, via Acqua del Conte 15, 1983, Messina - Nellina Di Paola, via A. di San Giuliano 130, Catania - Ida Stagnini, via Acqua del Conte 15, 198, Messina - Devoto Ida, via Roma 7 bis, Santa Margherita - Iris Colombini, San Faustino 10, Modena - Mimi Devoto, via Roma, Santa Margherita - Amelia Noziglia, via Venezia, Santa Margherita - Lea Libenzi, via della Loggia 2 - Ancona - Branca Boline, via Palma 7 - Ivrea Paasoni, Ripa Ticinese 21, Milano - Mantovani Vittorio, via Foril 55, Torino - Andrea Giorgio, corso Umberto I 36, Piazza Armerina - Lilla Belletti, corso Garibaldi 22, Lugo - Lorenzo Cortesi (che preghiamo di precisarci l'indirizzo) - Milano Franca, via Roma, vicolo Cravena 7, Novi Ligure - Spinoso Vincenzo, via Garibaldi, Bagnara Cal. - Maria Arciprete, via Putignano 257, Bari - Lilla Vincisori, via Francesco Crispi, Potenza - Vera Conti, via Giulio Tarra 6, Milano - Francesco Ciccolo, Baracche Ferrovieri rione Gazzì 330, Messina - Carmela Gallo (specificare l'indirizzo), Messina - Paolo Lanza, via Santa Marta 31, Messina - Clara Rita Ravagli, vicolo Morosi 14, Firenze - Valeria Zanusso, Rione Del Re 1244, Trieste - Ezechiole Corti, corso Vittorio Emanuele 45, Ballabio (Como).

A coloro saranno subito inviati i premi stabiliti.

Consultate il dentista
almeno due volte all'anno

**"I suoi denti hanno
splendore di primaver-
vera ..."**

... lei deve aver cura di questo loro splendore, continuando ad usare quotidianamente i Dentifrici GIBBS, che, grazie agli studi assidui di eminenti oimici, hanno acquistato fama universale.

I Dentifrici GIBBS, grazie alla loro schiuma fragrante, che sola può penetrare in ogni minima cavità del sistema dentario, garantiscono denti bianchissimi e perfettamente puliti, e lasciano l'alito fresco e delicatamente profumato.

Sia il Sapone Dentifricio GIBBS che la Pasta Dentifricia GIBBS a base di sapone, composti di sostanze purissime, Vi offrono la massima garanzia per lo smalto dentario, che non intaccano minimamente.

Usate sempre il Sapone Dentifricio GIBBS:

PERFETTO ED ECONOMICO!

S. A. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano



LAVANDA COLDINAVA

UN PROFUMO SOAVE
per la toeletta e per la biancheria

Uno spruzzo di Lavanda Coldinava renderà deliziosa l'acqua del vostro bagno; una goccia nel vostro fazzoletto vi ricorderà, nell'affaccendata vita cittadina, la felice estate in montagna. Delle strisce di carta assorbente imbevute di Lavanda Coldinava e collocate nei cassetti dei mobili, nelle tasche degli abiti in guardaroba, sulle pollicce, ecc., profumeranno la vostra biancheria, elimineranno il fastidioso odore di rinchiuso, dei medicinali, delle vernici, e terranno anche lontani dai vostri indumenti le tanto dannose tarme.

Un libretto di strisce assorbenti viene unito gratis ad ogni flacone

La Lavanda Coldinava si vende nelle migliori profumerie. Un flacone originale si riceve franco di porto rimettendo vaglia di Lire 12 alla Ditta A. Maggi & C. di Imperia - Oneglia. Spediremo un campione di saggio gratis a chi vorrà farcene richiesta.



IFARD STUUDIO

Una leggera sfumatura alle palpebre rende l'occhio vivido, profondo ed ombreggiato, illumina e dà risalto al volto. Il Fard Studio, creazione dell'Institut de Beauté di Parigi è preparato in tutte le gradazioni di verde per le bionde e di blu per le brune. Non brucia e non corrode. Chiedetelo subito ai principali negozi di profumerie e Coiffeurs per Signora.

INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIS - PLACE VENDÔME 26

Cinema Illustrazione presenta ai lettori

due magnifiche serie di fotografie di divi e di stelle.

La prima serie riproduce quaranta artisti ed artiste di fama mondiale, sorpresi nelle pose più suggestive e recenti: Greta Garbo, Dolores Del Rio, Ramon Novarro, ecc.

La seconda serie mostra quaranta scene diverse — di soggetto patetico, triste o giocondo — interpretate da coppie di artisti di larga rinomanza e assai cari alle folle.

Sono due serie degne di entrare nell'album del più raffinato amatore di soggetti fotografici a carattere artistico. Costo di ciascuna serie, nelle migliori cartolerie o nelle principali edicole del Regno, L. 10. Gli abbonati ad uno qualunque dei periodici Rizzoli potranno richiederle alla nostra Amministrazione (Piazza C. Erba 6, Milano) per il prezzo speciale di L. 8 ciascuna.

Elezione nel firmamento

La moda delle proclamazioni di regine e reginette non poteva non toccare il regno del cinema. Ma ad Hollywood son persone serie e non si poteva far quel che si fa in tutte le più comuni stazioni balneari: affidare cioè ad un comitato di pittori e giornalisti la scelta di una bella ragazza — creata o dattilografa — dotata magari di deliziosa stupidità.

Prima di tutto non si tratta di un vero e proprio concorso di bellezza. Come, chi avrebbe avuto il coraggio di trovare la più bella in quell'incommensurabile esercito di bellezze piovute da tutte le parti del mondo nella terra californiana? La bellezza è ormai fuori causa a Hollywood; essa è in tutto, è la stessa aria che si respira; è la materia prima, diremo così, della popolazione. Ecco perché si è voluto sapere non chi è la più bella ma chi è la più brava, si è voluto conoscere la regina delle attrici non la regina delle donne.

E ancora una novità. Il parere, cioè il voto, non è stato chiesto ad un ristretto numero di persone estranee e neutrali, ma alle stesse dive. Il firmamento, cioè ha dovuto eleggere la regina delle stelle.

Evidentemente si pensa subito alla impossibilità di ottenere un qualsiasi risultato: chi è quella stella che non ritiene di essere lei, lei e non un'altra, la incontestabile regina? Quale donna, quale attrice, può mai riconoscere le qualità superiori di una collega?

Eppure, ecco la prova che Hollywood è, come dicevamo, una cosa seria; e le attrici son persone superiori ai comuni pettegolezzi e alle piccole invidie. Perché esse, interpellate una per una, hanno riconosciuto il merito in chi lo ha e hanno anche francamente spiegato le ragioni di questo loro riconoscimento.

I risultati della votazione

Quale è stato il risultato del referendum? Questo: che come regina delle attrici di Hollywood è stata proclamata Greta Garbo. La scelta è avvenuta con una magnifica votazione e non ha sorpreso che Lois Moran la quale si era fatta la propagandista appassionata, la grande elettrice di Marlene Dietrich. È notevole, anzi, questa elezione in quanto prova che le attrici americane, le quali costituiscono la grande maggioranza, non si son lasciate vincere da pregiudizi di nazionalità e hanno scelto come regina una straniera, una figlia della fredda Svezia. Qualche voto per il primo posto è stato dato a Joan Crawford e molti a Norma Shearer. Ma la cosa che ha fatto più impressione è che nessuno ha pensato di dare lo scettro a Gloria Swanson. Di che, in verità, Gloria Swanson non si è affatto addolorata perché in questo momento è al suo quarto o quinto viaggio di nozze e pensa più alle prove di affetto dello sposo che a quelle delle sue amiche.

Una rivale che si credeva temibile per la Garbo era Norma Shearer ma, pur non riuscendo a battere la svedese, Norma, la spigliata attrice che gode tante simpatie, è riuscita a conquistare il secondo posto. Ella è dunque viceregina di Hollywood e non ne è scontenta, tanto vero che il suo sorriso malizioso ma franco non è scomparso per un attimo dal suo volto.

Ma continuiamo ad osservare i risultati della votazione. Quali dive, dopo la regina e la viceregina, hanno ottenuto maggior numero di voti? Ecco, vengono subito quattro che ne hanno avuto un numero eguale. Sono Ann Harding, Ruth Chatterton, Joan Crawford e Maria Dressler.

Al quarto piano vediamo le seguenti: Mary Pickford, Janet Gaynor e Marion Davies. Vengono dopo Gloria Swanson, Helen Twelvetrees, Billie Dove, Norma Talmadge, Lillian Gish e Corinne Griffith.

Fra gli amici di Greta

Ora, se credete, possiamo anche fare una scorribanda nel diciamo così, corpo elettorale, e conoscere le ragioni che hanno determinato la scelta. Il voto non è stato segreto e possiamo perciò interrogare le elettrici.

Fermiamoci dunque nel partito vincitore, facciamo una corsa nel campo che portava i colori di Greta Garbo. Ecco lo stato maggiore delle sue entusiaste: Joan Crawford, Ann Harding, Billie Dove, Dolores Del Rio, Bebe Daniels, Jean Arthur, Evelyn Brent, Marguerite Churchill, Mona Maris. Sono tutte liete e Ann Harding, in un

GRETA GARBO È STATA FETTA REGINA DELLE STELLE



L'ultima Greta.

momento di tranquillità che le lasciano le cure del suo bambino, ha voluto affermare pubblicamente che ella ammira « l'arte di Greta Garbo, la sua indistruttibile ponderazione, la sua personalità. È una tecnica finissima, ottima per il palcoscenico e per lo schermo. Non sono stata mai con lei, ma pago il mio tributo al suo coraggio e alla sua forza ».

E volete sapere come si è espressa Bebe Daniels? « Greta Garbo è la mia favorita perché è la più intelligente attrice cinematografica dei nostri giorni; perché vive la sua parte e la rende sempre attraente; perché è bella ed esotica ». Nemmeno un innamorato parlerebbe così.

Il giudizio forse più interessante è quello di Evelyn Brent: « Garbo è la nostra migliore attrice perché non è una bellezza. Odio i visi leggiadri sullo schermo. Garbo è il più interessante tipo fotogenico odierno e il carattere espressivo del suo volto affascina più di ogni grande bellezza ».

Nel campo nemico

Ma non tutte le elettrici dividono questi entusiasmi. C'è anche un partito decisamente contrario a Greta Garbo, anche se questo partito non arriva alle facili espressioni di Clara Bow; la quale, quando ha avuto notizia del trionfo dell'attrice che è

Dopo anni di rifiuto, Greta Garbo si è decisa a posare per un'agenzia fotografica. Accanto a lei, il grande attore John Barrymore.

agli antipodi di lei come temperamento e come scuola, ha esclamato scuotendo la sua rossa chioma: « Bella prodezza per la Garbo fare tanta strada quando si hanno quei piedi! ». Clara invece sosteneva a spada tratta Norma Shearer in cui vede la donna

che ella ama più di se stessa. Altra ardente entusiasta di Norma è stata Anita Page.

E veniamo alla terza categoria nella quale, come abbiamo detto, han riportato voti pari Harding, Chatterton, Crawford e Dressler. Qui abbiamo qualche sorpresa. Ha votato per Ann Harding anche Lupe Velez e, come questa dice, con grande entusiasmo. E per Ann ha votato pure la sua rivale di studio Elena Twelvetrees la quale senza rancore ha riconosciuto la supremazia dell'altra. La Crawford ha avuto come sua propagandista Mary Duncan la quale ha predicato dovunque le grandi qualità di Joan, così come ha fatto Mary Brian: del che Douglas junior si è mostrato molto riconoscente.

Parlano le escluse

Quanto alle escluse, bisogna dire la verità, non c'è rammarico in vista. Forse il pubblico si meraviglierà dell'ostracismo dato a Marlene Dietrich la quale ha avuto un solo voto: quello della bella Lois Moran. Ma la cosa si spiega. Marlene si è imposta con troppa rapidità, la sua ascesa è stata una cosa fulminea, e le sue colleghe non hanno avuto ancora la possibilità di crearsi un'opinione sicura a suo riguardo. E poi, in generale, queste improvvise fortune destano sempre qualche sospetto. Lois Moran è invece sulle furie: « Non capiscono nulla. Io starei per degli anni a guardar le sue gambe e a sentir la sua voce ». E Norma Talmadge, implacabile: « Va bene, la faremo regina al primo concorso di ballo e canto ».

Lupe Velez e Dolores del Rio non si son lamentate. Esse preferiscono il concorso del pubblico. « Ottime — ha dichiarato la Carol Lombard — ma nel film parlato non hanno fatto ancora le loro grandi prove ».

— E voi?

— Ma io non ho chiesto e non chiedo il giudizio delle donne — ha risposto Carol abbozzando un significativo sorriso.

Constance Bennett, invece, ha detto la cosa più sensata.

— C'era bisogno di incomodar tanta gente per trovare la regina? Bastava sapere chi è meglio pagata.

E qui un inchino dell'intervistatore il quale deve mostrare di sapere chi è la meglio pagata: Constance Bennett con 600 mila lire alla settimana.

Nessuno, naturalmente, si è ricordato di Pola Negri. Le colleghe l'ignorano; l'ignorano forse quelle stesse che hanno dato il voto a Mary Pickford che supera in anzianità la non dimenticata « Dubarry ». E Pola insinua: « Ma non capite che si vuol tenere ancora su la Garbo di fronte al sorgere di nuove stelle? ».

— Solo di nuove?

— E anche di più anziane ma di ben altra classe...

E Pola arrrossisce per troppa modestia. Poi soggiunge: « Certo, chi riuscirà, adesso, a togliere la corona a Greta? Chi potrà salire a tanta altezza per raggiungere la testa della pallida svedese? ».

Ma, in verità, di Pola non ce n'è che una: una più Clara Bow. Bisogna riconoscere, invece, che nelle altre attrici, come abbiamo detto, non c'è alcun senso di invidia per l'eletta. Come abbiamo detto... ma chi conosce, poi, la vera verità?

E. Norris



I NUOVI FILMS

A Rio de Janeiro fra gli esuli italiani

A Rio de Janeiro gli esuli italiani non dimenticano le sorti della Patria lontana. Opuscoli, stampati, giornali, rinvigoriscono la fede e propagano il culto della Giovine Italia fra i connazionali residenti in Brasile. Giuseppe Garibaldi, con quella sua voce armoniosa e quel suo sguardo che rifletteva la dolcezza di un santo, emergeva su tutti. Con l'aiuto d'un esule poté acquistare un vecchio barcone da pesca e darsi al commercio: in quel rozzo barcone egli vedeva — con ingenuità fanciullesca — la futura nave ammiraglia dell'insurrezione italiana. I rapporti del tremebondo incaricato di Affari del governo Sardo ci dicono che sul naviglio di Garibaldi e su quello di un altro esule garriva come una sfida il vessillo della Giovine Italia: «profitterei — diceva un rapporto — della buona disposizione di due capitani della nostra marina discretamente armati, per seguirli e finirli. È una piccola libertà che in America ci si può prendere...». Ma il commercio va male e Garibaldi è tormentato dall'inerzia. Rio de Janeiro e tutto il Brasile, gementi sotto il dominio dei Portoghesi, sono percorsi dai primi fremiti di libertà. La ricca regione di Rio Grande del Sud si ribella ed innalza la bandiera repubblicana. Ne seguono scontri, qua e là sanguinosamente repressi. Un italiano, Livio Zambecari, che della ribellione era stato uno dei capi, è fatto prigioniero e rinchiuso nel Forte di Santa Cruz. Garibaldi riesce a visitarlo nella fortezza e ad abboccarsi con lui. È deciso: il futuro condottiero dei Mille darà il suo braccio alla causa degli insorti: siamo nel 1837...

Su questi capitoli, la cui conoscenza è indispensabile per poter penetrare più intimamente nella vita dell'Eroe, intrattiene l'8^a dispensa della Vita di Giuseppe Garibaldi. Costa, in tutta Italia, 70 centesimi ed è stupendamente illustrata in rotocalco. Chiedetela alla Casa Rizzoli e C. (Piazza C. Erba 8; Milano) una dispensa gratuita di saggio. Vi darà la misura precisa del valore e dell'importanza di quest'opera storica. Con 25 lire riceverete le 8 dispense già uscite e le 42 che usciranno fino al completamento dell'opera (800 pagine, 1000 rare illustrazioni e tavole a colori).

Bellezza fisica: argomento per tutti

Le cure rivolte ad assicurare o conservare la bellezza, non sono che dei mezzi per sviluppare le nostre attitudini fisiche. Così gli esercizi per durezza, le maggiori grazie al portamento, servono — se eseguiti con metodo — a mantenere la regolarità nei ricambi e nella respirazione. Quasi tutti gli accorgimenti che riguardano questo genere di cure, sono basati su principi dietetici. La freschezza della carnagione, il candore dei denti, la bellezza dei capelli, hanno nei principi dietetici il loro segreto. L'argomento è di grande interesse per tutti, uomini e donne, giovinetti ed adulti, e l'8^o fascicolo del Medico in Casa (5 lire in tutte le librerie ed edicole) offre al riguardo un lungo capitolo riccamente illustrato, con suggerimenti che mettono i lettori nella possibilità di farne immediato tesoro e di vederne gli effetti.

Come stabilire se un bimbo sia sano?

Ve lo insegna lo stesso fascicolo del Medico in Casa. Un bambino appena nato, dopo otto giorni di vita e all'età di tre mesi, sei mesi ed un anno, offre tale materia d'esame da poter stabilire, con tutta sicurezza, se sia sano e normale. I movimenti iniziali d'un bimbo, lo sviluppo mentale, la vista, l'udito, le norme che dei genitori avrebbero dovuto seguire per far crescere sana e intelligente la propria creatura, tutto è esposto — in forma chiara e persuasiva — in questo 8^o fascicolo del Medico in Casa, assieme ad altri 76 articoli, 87 incisioni ed una grande tavola in rotocalco di grandissimo effetto.

DIMMI COSA LEGGI...

...e ti dirò chi sei. Per i lettori del Secolo XX^o la risposta è una sola, e cioè: persona intelligente, di buon gusto, di raffinata educazione. Il Secolo XX^o è la rivista settimanale dal contenuto elevato e dal prezzo popolare. Costa, infatti, soltanto 50 centesimi. Le fotografie più rare ed esclusive figurano nelle sue pagine. Il Secolo XX^o si occupa di avvenimenti, moda, sport, arte, lettere, ecc. Vi collaborano le firme più apprezzate ed è stampato in modo superbo.



«Borneo salvaggia» - Realizzaz. di George Melford - Interpretaz. di Rose Hobart, Charles Bickford e George Renavent.

Se non avesse altro di buono, questo film ha un paio di trucchi da far rimanere a bocca aperta. Una tigre che spicca un salto e si getta su uno dei rematori della zattera, azzannandolo. La belva e l'uomo lottano disperatamente finché precipitano nel fiume e l'uomo si salva; un condannato che sarà graziato dal Rajà, se gettandosi nel fiume popolato di famelici coccodrilli, riuscirà a raggiungere la riva opposta: e il disgraziato fa il tentativo, scampando come per prodigio, inabissandosi quando le bestie lo accerchiano, per riapparire, improvviso, lontano da esse. Son cose degne di essere viste, anche se il resto valga poco. Ma vi verrà la smania di sapere in qual modo quei trucchi siano stati fatti. È tutta questione di montaggio e di macchina. La scena della belva è stata girata in due volte: quando essa dà l'impressione di lanciarsi sull'uomo, l'uomo logicamente non c'è. Un mascherino applicato all'obiettivo, copre tutta la zona del film su cui è stata impressionata precedentemente la scena, lasciando aperta la parte centrale in cui, invece, verrà impressionato il salto della belva, la quale s'aggrappa a un manichino (che ha sostituito l'uomo), rotolando con esso. Poi subito cambia l'inquadratura, sempre con mascherino. Le persone che assistono terrorizzate al duello, apparentemente partecipando alla scena, sono state, come sopra, fotografate a parte. Qualcosa di simile si è fatto per il quadro dei coccodrilli.

Il film ci racconta la storia di una distinta e coraggiosa signora Clark che, da sola, va alla ricerca del proprio marito (fuggito da lei per gelosia) nelle più selvagge regioni della Malesia. E lo trova, medico e prigioniero di un crudele Rajà, dedito all'alcool, quasi privo di ogni sentimento umano. A fatica riesce a riconquistarlo e a indurlo alla fuga. Ma il despota, che s'innamora di Clark sorvegliata e li scopre. Allora la donna pensa bene di ucciderlo. I coniugi, riconciliati torneranno alla vita civile, mentre la reggia è distrutta dalla lava di un vulcano che, com'era stato predetto da un'antica leggenda, si ridesta con la morte dell'ultimo Rajà della dinastia. Pittorresca la navigazione della zattera di Clark lungo il fiume, tra le liane folte, la fauna, i suoni striduli della foresta e il canto ritmico dei rematori.



«L'ultima avventura» - Realizzaz. di Mario Camerini - Interpretaz. di Armando Falconi e Diomira Jacobini.

Quest'ultima avventura di «Armando» non ha la fresca giocondità di «Rubacuori» e «Patatrà». Di comune, con le precedenti giornate della trilogia, ha il personaggio centrale, o per meglio dire l'interprete, il quale, dato il suo stile cinematografico — affatto dissimile da quello teatrale — s'impone agli autori, più che non gli autori s'imporgano a lui. Sullo schermo Armando è «il buon ragazzo» (questo avrebbe dovuto essere il titolo del film), eternamente ventenne. Dimentico delle sue primavere (e il fisico eccezionale, beato lui, lo aiuta a dimenticare), egli ripete, direi con automimesi, quello che ha sempre fatto, da che ebbe l'uso della ragione. Niente di straordinario, dopo tutto. Ama godersi la vita, con spensieratezza, in buona salute e, possibilmente, in pace col prossimo. Un buon sarto, una buona tavola, una (o più) bella amante, un buon letto e un bel paesaggio, da incorniciarvi tutto questo ben di Dio. Ideale borghese, elementare, tradizionale. E nessuno si accorgerebbe della sua esistenza, se il gaudente Armando non avesse oltrepassato da un pezzo l'età del dongiovannismo sfrenato. La sua trovata è questa. Realizzare quel minimo di fenomeno vivente che sfiori l'inverosimiglianza senza incapparvi, crear l'equivoco tra caricatura e realtà, che faccia indulgere gli scettici e solidali gl'illusi. Gli autori, siano Falconi (figlio) e Biancoli, o Rocca e Falconi, non possono uscire da queste rime obbligate. Tutta la loro abilità, non può consistere che nell'inventare episodi più o meno insoliti, e nuovi, e nel cucirli con una trama qualsiasi. Questa volta però han dovuto sfociare nel sentimentale, pare per desiderio dell'attore il quale, forse stanco della propria fortuna sfacciata, ha voluto assaporare l'amaro di una sconfitta. O non è dovuto piuttosto, chissà, a un piccolo esame di coscienza? Forse Armando si è detto: «Sì, è vero, io ho ancora vent'anni. Ma, vantarsene come vado facendo, non può essere offensivo per chi non li ha più?». Fatto sta che, all'ultimo, si fa portar via l'amante da un giovanotto. Ma la cosa è tanto insolita che ne piangono tutti e tre. Non preoccupiamocene. La prossima volta, Armando si vendicherà. Dicevamo: il personaggio è sempre quello. Perciò, nes-

suna meraviglia che Falconi sia, anche in questa «Avventura» lepidio, gioviale, simpaticone, padrone del vapore. Quando c'è lui sullo schermo è partita vinta. Dunque, non parliamone più.

L'argomento del film si racconta in due parole. Armando, ricco latifondista, scapolo e scapato, non vuol saperne di vivere, nella sua villa di provincia, insieme ai noiosissimi parenti. Perciò, con la complicità del servo fedele, inventa continui pretesti per filare in città, dove, nei grandi alberghi, lo aspettano tutte le grisettes disoccupate. In una di queste gite a Milano, conosce una graziosa donna che passa guai coi fornitori. Figurarsi: perfino la notte, la sarta va a farle scenate all'hôtel. E poiché Armando è intraprendente, ma generoso (regala braccialetti come niente fosse, alla prima che gli capita tra i piedi) mette senz'altro in pareggio il bilancio di quella povera figliola e, come dicono a Napoli, se la combina. Ma chi gliel'avesse detto? Invece d'un'avventura qualunque, gli diventa, strada facendo, il canto del cigno e ci perde la testa. Donnine di quella specie, gli Armandi se li sognano a occhi aperti, ma li vogliono calmi, remissivi rassegnati e sonnolenti. Invece questo qui è il bollente Achille! Perciò alla malcapitata non resta altro partito che piantarlo e andarsene all'inglese con un giovanotto robusto, di cui ha provato i muscoli, per combinazione, in un incidente di gita. Tanto peggio per il maturo protettore, se ha il cattivo gusto di apportarli sulla strada, come un brigante d'amore; i ragazzi gli debbono dire sulla faccia una verità che gli avrebbero risparmiato volentieri...

Il secondo tempo è certo preferibile al primo, che va avanti con facili e inutili espedienti, riminiscenze e battute di teatro (il sonno improvviso della ragazza, che ricorda quello di Giacomina nell'«Asino di Buridano», ma non, come quello, giustificato, ecc.).

Tutto sommato, anche quest'«Avventura» è abbastanza divertente e ben realizzata. Diomira Jacobini, che abbiamo rivisto con tanto piacere, e che speriamo di rivedere spesso, ha recitato con sincerità e non con molta verve. Come donna è deliziosamente giovane e bella.



«La fine del mondo» di Abel Gance - Realizzaz. e interpretaz. dell'autore. Altro interprete, Francis Darjail.

Ricorderete Abel Gance, uno dei più illustri cinematografisti europei, per il suo «Napoleone» abbastanza recente. Inizialmente, una ventina di anni orsono, la sua attività con «La decima sinfonia», uno dei films che di quel lontano periodo si ricordano. Con «La fine del mondo» egli ha compiuto un mirabile tentativo, in gran parte riuscito. Appoggiandosi all'affermazione di uno scienziato, il Berger, secondo la quale un urto tra la terra e gli astri è possibile, inquantoché le orbite di molte comete, tagliano quelle della terra, e facendo propria una profezia del Flammarion, il Gance ha ideato che un giorno, appunto, la cometa di Lexelle minacci con la propria coda, da cui emanano gas mortali, il nostro pianeta. L'urto, che è annunziato da un celebre astronomo a precisa scadenza, al compiersi cioè del centotrentatreesimo giorno, provocherà una specie di fine del mondo. Gli unici che riusciranno a salvarsi, evitando l'azione dei gas, potranno riedificare la società nuova, recando ad essa il messaggio della verità, che è quella, eterna, predicata dal Redentore. Naturalmente gli uomini, increduli, che v'illudono di poter dominare la materia con la potenza della loro ricchezza, non pensano che a speculare sulla profezia dello scienziato, la quale per un bel pezzo non ottiene altro effetto che di influire, come una minaccia di guerra, sulle manovre finanziarie e boristiche. L'astronomo, come tutti gli idealisti, è un risibile fantoccio nelle mani dei furbi e, di rimando, il facile bersaglio delle ire delle vittime di costoro. Debbono intervenire il Governo, il governatore della banca, la polizia, per far cessare, con un cieco atto di violenza, lo scompiglio provocato da una pura notizia scientifica. Ma l'avvenimento previsto non tarda ad annunziarsi. E allora avviene il più indescribibile panico universale. Dovunque si scatena un'orgia sfrenata. Rotti gli ultimi argini che la trattenevano, l'umanità, fittima spaventevole di egoismi, di bassi istinti, di cupidigia, di inestinguibili arsuri, s'abbandona senza più ritegno ai piaceri, per vincere la paura. Poi, dopo il flagello, sulle rovine, la vita, illuminata dal Cristo, ricomincia...

Tema superbo, realizzato con inadeguati mezzi, ma con senso di responsabilità, abilità non comune e decoro. Tecnicamente, con quel suo ondeggiare tra tradizione e avanguardia, simbolismo e surrealismo, audacia e ripiegamenti sul banale, è un interessantissimo saggio di volontà novatrice e di sforzo individuale.

Enrico Roma



CONSERVATE LA VOSTRA GIOVINEZZA

finché siete in tempo!

Voi Signora dovete difendervi seriamente contro questa forza devastatrice del tempo.

Nulla vi è di più adatto per conservare la gioventù, la freschezza e il bel colorito dell'epidermide che il frizionare leggermente il viso, le braccia e le spalle con la oramai famosa ACQUA DI COLONIA FLORODOR di SAUZÉ FRÈRES-PARIS la di cui composizione perfetta, igienica, salutare, ravviva, rinvigorisce e nutrice i tessuti i più delicati.

Per conservare la vostra giovinezza provate l'Acqua di Colonia Florodor



FLORODOR
SAUZÉ FRÈRES
PARIS

Sede per l'Italia: S. Jonasson & C. - Pisa

OCCHI SPLENDIDI



E SEDUCENTI, AVRETE.

usando esclusivamente le specialità orientali CADEI, le preferite dalle Artisti e dalle Signore eleganti, perché le migliori del genere e perché non bruciano né irritano gli occhi. ORIENTAL COSMETIQUE CADEI il miglior prodotto per rendere meravigliosamente belle le ciglia: sciolte, bastano più mesi. L. 15. ORIENTAL LIQUID CADEI cura ed allunga le ciglia. L. 15. GOCCE DI PERLE CADEI, segreto per render brillanti gli occhi. L. 15. KOLL-EGYPTIEN CADEI per ombreggiare gli occhi. L. 15. Si spediscono ovunque, franco, dietro rimessa anticipata ai F.lli Cadei, Milano, Via Victor Hugo 3 C. Non confondere le dette specialità con imitazioni, ricordarsi il nome: CADEI.

LA BELLEZZA

Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie le rughe, cicatrici, lentiggini, brufoni, deturpamento, pallidume. Un viso brutto, da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pagamento dopo il risultato. Chiedete schiarimenti.

A. PARLATO - Piazza A. Falcone, 1 (Umanità, Napoli)

Leggete **PICCOLA** 40 cent.

THE MAD GENIUS

Presentiamo alcune belle scene del film "The Mad Genius" (Il genio pazzo) interpretato da John Barrymore, l'indimenticabile protagonista di "Don Giovanni e Lucrezia Borgia". Accanto a lui vedremo la dolce e bionda Marian Marsh. Edizione Warner Bros.



LO DICA A ME E MI DICA TUTTO



Il famoso divo ha lasciato cadere un guanto.
(Punch)

Viugri - Andria. Grazie della simpatia. L'indirizzo della « Caesar » è « Circonvallazione Appia, Roma ». Intelligenza, ardore, fivela la calligrafia.

Mabaddei - Roma. Brava. Siete perspicace e cortese. Un volume uscirà fra due mesi, ve lo segnalerò se ci tenete. A non accettare i baci delle mie graziose corrispondenti, credetemi; faccio bene: esse, in fondo, baciano come direbbero ciao. E voi, non fate dire ai vostri « bei sedici anni parole gravi come « Mi sento terribilmente stanca e spaventata dell'avvenire »; la prima giornata di sole vi farà leggera e smemorata come una rondine. Prendo questa espressione da un libro; e se poi le rondini non sono né leggere né smemorate, vogliate scusarmi e dar tutta la colpa all'autore, che prima di parlare di rondini avrebbe dovuto frequentarne qualcuna. La calligrafia mi dice che siete intelligente, sensibile, egoista.

Orsago - Padova. Bravo. Sull'interessante argomento daremo presto articoli.

Sciabala. Lascia pure che la brutta ragazza si dia arie da Greta Garbo. Bisogna perdonare molte cose alle donne, ma soprattutto la loro presunzione in fatto di bellezza. Quando la mia cara Rosalba mi dice che per lei centinaia di uomini avrebbero commesso follie, io per non darle la minima smentita ordino al cameriere di imbavagliarmi; quindi mi affretto a commettere per lei qualche sciocchezza, come rompere un piatto o dar fuoco ai miei versi giovanili. Di che mi devono essere grati l'arte e l'artigianato: com'è vero che ai miei versi giovanili (sfuggiti alla vigilanza di un padre debole) e ai miei piatti (dono di una zia di Cuneo) riuniti insieme, pochi organismi eccezionalmente robusti potrebbero resistere.

Carlo Alberto. Non se se Germana Paolieri sia buona. Il suo modo di recitare mi fa temere di no; ella non ebbe nessuna pietà per me, che alla prima della Vally occupavo una poltrona dalla quale era difficile raggiungere l'uscita. Solo la recitazione di Ricci poté riconciliarmi con lei.

Gigi Kodak. Scrivi a Hollywood.

Carmen - Trento. L'ottavo fascicolo del « Medico in Casa » è una specie di trattato sulla bellezza, benché contenga numerosi altri argomenti sulla salute delle persone. Acquistalo: costa 5 lire. Troverai in esso tutti gli insegnamenti necessari per la cura della tua bellezza.

Piccola edelweiss - Palermo. Vorresti che la mia rubrica non finisse mai? Io vorrei che non finisse mai il compenso che l'editore mi dà; ma purtroppo né il mio né il tuo desiderio si realizzeranno poiché a questo mondo tutto ciò che ha principio ha fine, fatta eccezione per le sfuriate della mia cara Elvira. Un mezzo per crescere di statura? Camminare sulle mani per economizzare il più possibile i piedi. Sensibilità, un po' di egoismo rivela la calligrafia.

Bionda Amneris - Novaro e la Garbo non si amano. Novaro, come Gozzano, non ama che « le cose che potevano essere e non sono state ». Difficile a spiegarsi, anche per chi conosce magnificamente la coniugazione del verbo essere.

Renato - Bolzano. Via Veio 51, Roma. Ma non credo che i dirigenti della Cines gettino grida di entusiasmo ricevendo la tua offerta.

Riliosk, l'uomo serio che sempre ride. Non ridere tanto, può farti male. Abbandona la fidanzata che ti tradisce tutte le volte che sei costretto ad allontanarti da lei. Del resto, ella ti ha detto francamente che si sente tua quando le sei d'accanto e si sente dell'altro quando sei lungi. Rispondile che hai bisogno di una moglie e non di un pendolo, e mandala con dio.

4 ammiratrici - Calazio. E Silvia Sidney. **Bobby - San Remo.** Indirizza a Hollywood, dove i divi sono noti anche ai paracarri. Specialmente quando guidano l'automobile dopo cena.

Cinasia. Sì, canta lui. Non adoperare una così orribile carta da lettere, di fondo rosa e venata di rosso e di verde. Su codesti fogli sembra che si sia svolta una lotta fra un'insalata e uno zabaione. Permettimi di suggerirti la carta bianca, che è la più elegante.

Donna Juanita. Mi qualifichi sciocco nella prima parte della tua lettera e spiritoso e simpatico nella seconda. Ti risponderò quando avrai fatto la tua scelta, a me piacciono le persone decise.

Piccola che spera. Avete la mia amicizia. Purché non la dimentichiate in un taxi, come fanno le americane coi loro gioielli! Dovete essere una brava bambina; bontà e sensibilità rivela appunto la scrittura.

Una donna pallida. Mi auguro che le rose del tuo volto rifioriscano, e che il giardiniere che opererà il miracolo sia degno di te. Fantasia, ardore, sensibilità denota la calligrafia.

Peter Florence-boy. Un mezzo per vincere la ragazza che si burla della tua passione, l'ho cercato ma non l'ho trovato. Sarebbe forse utile che tu, prima di uscire, chiudessi a chiave la tua passione in un cassetto. Così, a meno di non ricorrere a uno scasso, la crudele fanciulla non saprebbe più come burlarti. È un fatto: quando siamo privi di amore e di desiderio, noi incutiamo alle donne una terribile soggezione. Sii austero, Peter, ed ella ti rispetterà.

La signorina senza amore. Sì, sono sposati. Gilbert Roland lavora. Tu sei volubile, artificialmente estrosa.

Il lettore Agoagioni T. Se sto bene di salute? Così così, ma spero molto nella primavera, stagione nella quale rifiorisco come una rosa carnicina. Grazie della simpatia.

Madame Butterfly. La mamma non vuole che tu ti dia al cinema? Ahimè, il cinema la pensa esattamente come tua madre, poiché non offre la minima possibilità di successo alle aspiranti attrici.

Monaca T. Lodo i tuoi attuali buoni propositi. Non volermene perché scherzo volentieri. Con le aspirazioni smodate, con i desideri contrari al buon senso, la vita scherza ben più rudemente di me: e se davvero la mia cordiale gaiezza potesse servire ad aprire gli occhi a tante illuse, quanti dispiaceri risparmiati.

Studente cineasta. Sei innamorato di tre fanciulle che somigliano tutte e tre a Greta Garbo. Quale per il gesto, quale per la figura, ognuna di esse è, insomma, una specie di rata di Greta Garbo; e tu non sai a chi dare la preferenza. Fai decidere da un amico, o affinché la sua scelta sia sincera, bondalo. Per diventare direttori artistici occorre anzitutto vivere 10 anni in una casa cinematografica.

Voler piacere. Di cosmetici non m'intendo. Il profumo che più rende seducente una signorina è la castità. Dicono che sia un profumo raro, anche; comunque non lo si riconosce dall'etichetta.

Dolores - Milano. Ch'io sappia, l'amore non rinasce. Si reincarna, però; e questo spiega l'affetto delle vecchie zitelle per i cagnolini e i pappagalli. Conobbi una vecchia zitella che adorava una pulce. Me ne sorpresi ed ebbi torto, poiché in quell'insetto ella credeva che rivivesse un suo antico ed infelice amore, un campione di salto. La scrittura ti descrive fervida e volitiva.

La pessimista - Venezia. La tua riservatezza è esagerata e non è certo fatta per renderti simpatica ai giovani. « Una donna senza sorrisi è una casa senza finestre »; questo aforisma sarà magari di un capomastro, ma di un capomastro che certo aveva sei figlie da maritare.

Speranza - Mestre. Se l'uomo che ti piace è « un libertino amante di tante belle donne », rinuncia a lui con un sospiro e con un calcio. Hai 28 anni, e il tuo tempo è prezioso. Alla tua età non si guarda più il calendario, si guarda l'orologio.

M. Giacomelli. Alla Cines, ufficio soggetti. **Dama Giacinta.** Lavora un po' qua un po' là, non si sa mai dove sia.

Giovane in attesa. Scrivi alla Cines.

Cable. I fascicoli arretrati costano una lira. Manda all'amministrazione, anche in francobolli, specificando i numeri che ti occorrono. Jacobini e Steiner sono alla Cines.

Bionda spensierata. Non posso accettare un bacio sull'occhio destro: il mio occhio destro è troppo vicino al sinistro e la cosa non potrebbe rimanere segreta. Sensualità,

incostanza rivela la scrittura.

Bernardo - Genova. Brigitte Helm è tedesca e ha 26 anni.

Mimosa - Trieste. Besozzi e la Merlini non sono che colleghi. Vedere due artisti insieme in un film è come vederli insieme per strada: troppo poco per dire che si amino; magari si odiano cordialmente.

Rosita - Mestre. Il più ricco campionario di abiti primaverili te lo offre *La Donna*, numero di Marzo. È una lussuosa rivista che costa 8 lire ed alla cui riuscita contribuiscono le principali Case di Moda.

Ivan Z. S. Vedi l'ultima parte della risposta a « Studente cineasta ».

Occhi d'oro. Steiner è veneto. Al bacio sul naso, rinunzio. Nel tuo interesse, poiché sono molto raffreddato. Sensualità, eleganza rivela la calligrafia.

Non-ti-scordar-di-me. Se lo studente ventiduenne non si accorge della tua grazia, i casi sono due: o non è studente, o non è ventiduenne. Non mandarmi grossi baci; non ho molta superficie libera. Sensibilità, incostanza rivela la scrittura.

Giuseppe P. La Baker è stata al *Lirico* e al *Puccini* di Milano fino a pochi giorni fa. Esageri qualificandola una grande artista. Non l'avrai mica confusa con Cécile Sorel?

Pupa carinella. Ben 9 ragazze sono innamorate del tuo fidanzato, ma egli non se ne cura. Bravo giovane, in fondo, ma pregalo di diminuire il numero delle ragazze che lo amano; perché 9 fanciulle si interessino a lui, un'uomo deve farsi aiutare da almeno 12 amici di bell'aspetto e di statura non inferiore alla media.

Si vis, amari, ama! Non è vero niente. Fervore, incostanza rivela la calligrafia.

Maritza. Non sono biondo, me ne manca assolutamente il tempo. Il mio naso è grosso, lo ammetto francamente, ma non gigantesco: paragonato al Duomo di Milano, anzi, esso è delicato e fragile.

Tessera 4324 - Bologna. Sulle lettere che ricevo non faccio la minima indiscrezione.

Leila, fiore della prateria. Se non hai ancora ricevuto scrivi all'Amministrazione dando nome e indirizzo.

Armida. È partita. Per dimagrire sembra che non ci sia nulla di meglio dei dispiaceri. Preferibilmente prima dei pasti.

Bionda dagli occhi azzurri. Presso la Metro, a Hollywood.

F. G. C. - Faenza. Vedi sopra.

Azzurro - Novaro non è un grande attore. Francobollo da 1,25.

Nend V. Rinunzia, per ora: non c'è posto per nessuna.

F. Cionchi. Vedi la risposta a « Giuseppe P. ».

John Davienna. Non ti scusare. I bolognesi sono simpaticissimi, e tu hai in me un buon amico. Ripetimi le domande alle quali non ho risposto.

Bimba capricciosa. Buonsenso, un po' di egoismo rivela la tua calligrafia. Se ho imparato la mia arte da qualche africano? Perché, ti sembra forse ch'io veda troppo nero nelle cose?

Medin innamorata. Steiner interpreta *Per golesi* alla Cines. Così lo vedremo anche in costume, e non dico altro.

Mister Italo - Cremona. Scrivi a Hollywood, anche in italiano. Volubilità, superficialità denota la scrittura. Non mi mandare baci; li rifiuto dalle donne!

Bocca sincera. Ch'io sappia non si è sposata. Non mi mandare baci: potrei avere il labbro leporino e non piacerei.

G. Trotta. « La squadriglia dell'aurora », interprete Barthelme.

Moscardino. Non ti permetterò mai di schiaffeggiare un mio corrispondente. Prima dovresti passare sul mio cadavere, che sarebbe assai ingombrante. Novaro interpreta « Mata Hari » con Greta Garbo.

Ammiratore toscano. Presto.

Cuore di nessuno. Barrymore è nato nel 1882. Per le aspiranti attrici non c'è posto.

Melitta. Eleganza, ardore, sensibilità. Pigrilli si chiama Dino Segre, e vive fra Parigi e Torino.

Lodovico, sei dolce, ecc. Che cosa è per me la vita? Uno spettacolo di cui la mia cara Erminia è prima attrice. Ora che ella ha invitato la madre a passare qualche mese con noi, non mancherà neppure un po' di claque.

Isabel 22. Quando il tuo fidanzato ti bacia rimani come imbecillita e tremi tutta? Non preoccuparti, poiché questi fenomeni non sono ereditari. Il fortunato giovane però fa male a domandarti perché sei così sensibile; ho l'impressione che egli non sia un giovane dotato di un ingegno penetrante.

Sensualità, egoismo rivela la scrittura.

A. Passoni - Milano. Non mando nessuno a quel paese; sono così poco pratico di geografici! Scontrosità, un po' di egoismo rivela la calligrafia.

Due amiche bruna sedicenni. Rogers è nato il 13 agosto 1904 nel Kansas. Per il resto scrivete separatamente. Qui si danno risposte soltanto al dettaglio.

Zamora Braccianese. Se la tua famiglia è contraria al giovane che ami, temporeggia. Fabio Massimo si fece una fama storica perché sapeva aspettare. Questa fama, se non l'avesse già avuta lui, la meriterei io, per la pazienza con la quale aspetto la mia cara Adele agli appuntamenti: ma io non sono ambizioso e mi rassegnò.

A little lover. Scrivigli che gli vuoi bene, e penserà lui al modo di vederti. Questo ragazzo vuol far tutto loro, mentre noi ci sentiamo di sconvolgere cielo e terra per riuscire a baciare un lembo della loro veste gigliata. Eleganza, ardore rivela la scrittura.

Lina - Modena. Ignoro dove sia attualmente.

Milena. Greta Garbo è alta 1,68 e pesa 57 chili.

Luciano Lorenzo. Gira per l'Italia con una compagnia di riviste. Per il resto scrivi all'Amministrazione.

Bruna quattordicenne. La Metro non accoglie aspiranti attrici. Forse ha altro da fare.

Nirvana. Conoscermi è impossibile. Quei pochi che osarono tentarlo, sparirono misteriosamente e al loro posto non rimase che una nuvoletta azzurra. Ingenuità, ardore denota la calligrafia.

Vally. Da due anni scambii sorrisi e agguati con un ufficiale, ma nulla di più. E, quel che è peggio, ciò allontana da te corteggiatori che forse si dimostrerebbero più rapidi e più conclusivi. Che cosa devi fare? Conta fino a cento e poi, se l'ufficiale non ti ha ancora chiesta in moglie, mandalo con dio che forse potrà essere misericordioso con lui.

Nandù. A Novaro scrivi a Hollywood. Ripubblicheremo presto il modello di lettera in inglese.

Sorriso incantatore - Ascoli. Passato il reclamo. Alla Dietrich scrivi a Hollywood, presso Paramount; alla Casagrande a Joinville, in Francia. Darmi tanti baci per quanti capelli ho, sarebbe impresa assurda: ci si provò anche l'Idra dalle sette teste e benché avesse sei bocche più di voi dovete rinunziare. Non chiamatemi « nobile poeta »: se il mio portafoglio viene a saperlo mi manca di rispetto.

Bruud - 17. La tua situazione non mi pare affatto imbrogliata. Amavi una ragazza, ma fosti preceduto da un altro. Costui però ha ora preso il largo; che cosa aspetti dunque per porre la tua candidatura? Esguisci tre capriole, due salti mortali e corri quindi a dichiarare il tuo amore. Sarai un po' discinto, ma ciò ti gioverà. La mia cara Amalia mi disse di sì perché quando le rivelai il mio amore avevo i capelli in disordine. Ella attribuì ciò alla commozone del momento, e non seppe mai che il signore che avevo incontrato cinque minuti prima di incontrar lei era il mio sarto.

Juanita de Dios. Sei una saggia e cara bambina. Novaro è un attore che non merita grandi lodi ma neppure severe critiche. Per i fascicoli che desideri scrivi all'Amministrazione.

Il Super-Revisione

I NOSTRI AUGURI A...



Joan Crawford che compie 30 anni il 23 marzo.



«La notte dal 12 al 13»

è una delle più appassionanti e avvincenti storie poliziesche. La fantasia dell'autore è riuscita ad imbastire, partendo da un oscuro delitto, una trama fitta e precisa di particolari che guidano la polizia contemporaneamente su quattro, su cinque, su sei piste diverse. La rapidità degli episodi, la tecnica della narrazione, la esattezza e la verosimiglianza dei particolari, fanno sì che il lettore si appassioni fino dalle prime pagine alla intricata vicenda, ricostruendo, anticipando gli eventi, indagando sui personaggi (una bellissima dama, una bionda dattilografa, un giovanotto intraprendente, un cinese misterioso), diventando a sua volta, virtualmente, un volontario detective.

«La notte dal 12 al 13» è cominciata sul *Secolo Illustrato* di questa settimana. Leggete con attenzione la prima puntata. Saranno otto o dieci puntate lunghissime. Dopo la quarta potrete fare scommesse con i vostri amici sul risultato delle indagini. Tenete pure banco. Nessuno indovinerà.

Secolo Illustrato: cent. 50

18 disegni

dei più geniali creatori della moda femminile.

21 tavole fotografiche

dei modelli di abiti preparati dalle più celebri Case di Moda europee ed indicati per il mattino, il pomeriggio e la sera, per il sole e per i campi sportivi, in tutte le tinte, neri o bianchi ravvivati da colori vivaci.

6 fotografie di interni

di case disposte con sobria eleganza e giusto equilibrio.

4 fotografie di trine

illeggiadrite da un soffio di delicato modernismo.

6 fotografie di acconciature

che alla donna conferiscono un'aria aggraziata.

11 fot. di sculture e di quadri

dovuti ad artisti che hanno di recente conseguito lusinghieri successi di pubblico e di stampa.

e poi ancora fotografie

di avvenimenti mondani, di bimbi, una raffinata tavola a colori del pittore Nicouline, una gustosa novella illustrata da Morelli, articoli vari, note mondane dai principali centri d'Italia, pagine sui libri, ecc. vi offre il numero di Marzo della lussuosa rivista mensile

LA DONNA

Una copia, in tutte le librerie ed edicole, costa 8 lire

Se volete mandare dei fiori...

Di tutti i fiori del suo giardino Elissa Landi preferisce le rose rosse. Greta Garbo predilige i vermigli papaveri.

A Joan Bennett piacciono, come alla Gaynor le candide e profumatissime gardenie.

Sally Eilers mostra una spiccata preferenza per i «Non ti scordar di me».

Ann Harding sceglie le rose bianche per ornare il suo salotto.

Minna Gombell compra sempre dal suo fioraio enormi mazzi di gigli.

Marlene Dietrich ama portare usualmente delle orchidee.

Greta Nissen è felice quando può avere delle rose tea dal lunghissimo gambo.

Nora Lane ama i garofani rossi.

Mae Marsh preferisce le viole del pensiero del suo giardino ai costosi fiori di serra.

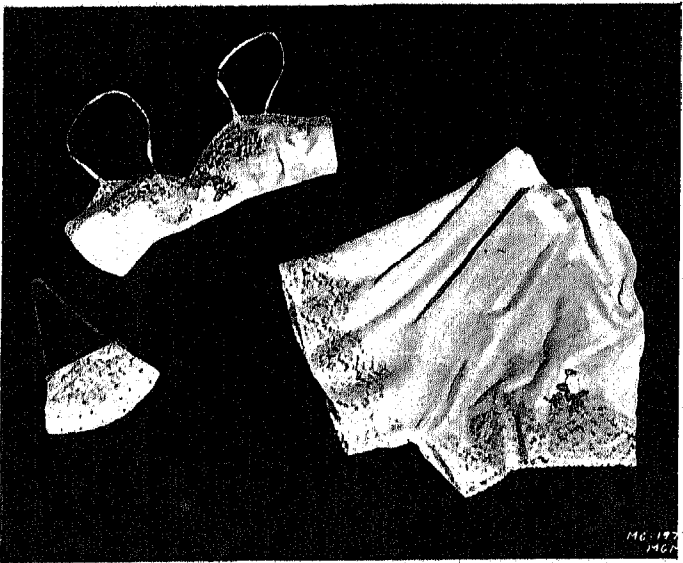
Bebé Daniels ha due passioni: le peonie ed i gigli.

Joan Crawford predilige i mugheri, mentre i fiori d'arancio sono la passione di Linda Watkins.

Helen Mack si accontenta di un mazzolino di violette. Helen Twelwrees ama le rose bianche.



Jack Oakie e sua madre, che gli ha preparato uno... spuntino



Una fotografia rara: la biancheria intima di Anita Page. Anche la borsetta s'intona ai disegni dei fini merletti.

era sfoggiata dalla moda di allora?...

No... noi siamo troppo abituati alle snelle e... pitturate girls degli ultimi anni, e le vaghe donzelle del 1915 e dintorni appaiono ai nostri occhi come gustose caricature. E dopo che, in fatto di estetica femminile, perfino i turchi hanno abbandonato il gusto del mastodontico e dell'obeso, e perfino i poeti poveri di provincia oggi non dedicano più commoventi liriche a fanciulle sottili come giunchi e diafane come nebbia al levar del sole perché preferiscono decantare le virtù... del lucido XYZ, unica e naturale soluzione è quella di ritornare alla moderazione, sia in un campo che nell'altro. E ci siamo ritornati.

Mentre ci congediamo da miss Sophie, sulla soglia c'incontriamo con Elissa Landi e Myrna Loy. Le due dive sono venute a chiedere consiglio all'arcolo del buon gusto.

SCAMPOLI

— E di moda mangiare molto?... Quale è il regime alimentare consigliabile alle fanciulle moderne, ed in special modo, alle attrici dello schermo e del palcoscenico?... In poche parole è bene ingrassare?...

— Ma guarda un po' che bella ideal... — esclama divertita Miss Sophie — ...che intendete dire con il vostro «ingrassare»?... Piano... piano!... non bisogna correre tanto... non crederete, per esempio, che le nostre Fox girls stiano facendo una cura per diventare... obese!... Sono certo ben... arrotondate poiché, tranne pochi sorpassati e malinconici pseudo cerebrali, nessuno più si compiace di vedere girls... angolari di tipo estremista... Ma non le grasse!...

Anche i disegnatori parigini di mode, creano modelli che si adattino e vadano incontro alla sopraggiungente moda che non tollera più, per la nuova stagione, fanciulle sul tipo delle... aringhe affumicate, ma richiede spalle, anche, e seni normali e tondeggianti.

Però — aggiunge Miss Wachner — non si creda che il tipo, diciamo così, «pingue» possa ritornare sul palcoscenico o sullo schermo...

Avete mai avuto occasione di vedere qualche film vecchissimo, in qualche lontano paese di provincia, o di sfogliare qualche rivista illustrata di un ventina di anni fa?... Avete osservato che abbondanza curiosissima di curve



Solo una bella bocca può sorridere col sorriso, che avvince...

Ninon de Lenclos la bella che fu sempre bella

Denti di perla in bocca di corallo

ecco il miracolo che può compiere solo il famoso dentifricio della bellezza

Gitana Email

rende i denti bianchissimi e sani senza alterare lo smalto e dà alle gengive un vivo incarnato senza irritarle. Perciò

LE PIÙ BELLE DONNE DEL MONDO LO PREFERISCONO E LO CONSIGLIANO

PREFERITO DAI DENTISTI!

Rifutate le imitazioni spesso nocive

Presso Farmacie e Profumerie

Concessionario: ANGELO VAJ - PIACENZA



COSMETICO RUDY.



Chiedetelo al Vostro profumiere o con cartolina vaglia di L. 6 al Dep. Gen. per l'Italia; Ditta S. Calabrese, Sez. 5, Via Cesare Correnti, 26 - Milano.



Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6 - Milano
RIZZOLI & C. - Milano. Anonima per l'Arte della Stampa

FILIPPO PIAZZI, direttore responsabile
GIUSEPPE MAROTTA, redattore capo

Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna L. 2.00



MAURICE CHEVALIER,
della Paramount, che ha effettuato la conquista dell'America non soltanto in un film.